

Gaston Racine

LE LEZIONI DI MARIA

Madre di Gesù

Gaston Racine

Le lezioni di Maria

Madre di Gesù

Edizioni Arti Grafiche San Rocco

DELLO STESSO AUTORE E TRADUTTORE

Il Cristiano nella vita pratica

MediocrITÀ o Santità

Il Cristo sconosciuto

Gesù ritorna! Sei tu pronto?

Date Gloria a Dio

A mia madre

Traduzione a cura di Pietro Montesissa
pietro.montesissa@libero.it

Con permesso dell'Autore. Tutti i diritti riservati.

IL PRESENTE VOLUME È OFFERTO IN DONO E NON È IN VENDITA

AL LETTORE

“Le lezioni di Maria, madre di Gesù” sono state presentate la prima volta come studi biblici ad un incontro cristiano a Morges, in Svizzera, nel 1955.

L'anno successivo, questi stessi studi furono presentati a Nizza, durante tre conferenze, ad un pubblico molto diverso. L'interesse suscitato da questi messaggi ci ha indotto a pubblicare, in questa breve brochure, l'essenziale delle nostre meditazioni sulla madre di Gesù, che Lui stesso, morente, affidò al discepolo che amava.

In un tempo in cui la nostra gioventù si appassiona sempre di più per dei personaggi che, troppo sovente, aimè!, trovano la loro gloria in ciò che dovrebbe essere la loro vergogna, ci sembra utile ricordare ai nostri lettori, il vero volto di colei che, senza stancarci, ci conduce più in alto di se stessa.

Ci conduce cioè a Colui che fu, nella gioia come nella sofferenza, la sua ragione di vivere, di credere, di sperare e di amare: a Gesù Cristo, il suo Salvatore, e nostro solo Signore!

Gaston Racine
Nizza, Giugno 1957 A.D.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Credo che un testo così appropriato e così stupendo, riguardante Maria la madre del Signore Gesù, e le lezioni che ne possiamo ricavare, mi rendano proprio inadeguato a stilare una prefazione a tanto elevata esposizione.

Infatti mi sono reso conto della mia pochezza e della meravigliosa grazia che il Signore mi ha voluto elargire nell' avermi reso un testimone diretto, che ha conosciuto personalmente l'autore ed ha anche vissuto qualche benedetto periodo di tempo con lui.

Questo caro fratello disse un giorno, in una predicazione a Torino, ricordandoci il messaggio dell'apostolo Paolo ai credenti di Efeso: "Io non mi sono tirato indietro dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio". E ciò è proprio quello che è diventato oggi per me la priorità del mio programma.

Alla mia età (non sono troppo giovane né troppo vecchio, ma già pronto a raggiungere la mia cara moglie Sara e quanti mi hanno preceduto), riesco bene a vedere come, anche in alcuni credenti, ci sia così poco amore per le cose di Dio. Da qui l'importanza di conoscere a fondo quanto Maria, nella sua innocente semplicità e purezza, può insegnarci, mentre a volte la ignoriamo completamente o la ricordiamo solo nell'episodio del primo miracolo di Gesù.

Queste "Lezioni di Maria" mi portano anche a fare una riflessione e un invito soprattutto ai giovani credenti e a quelli che non conoscono Maria, come ce la presenta con

semplicità la Scrittura: Esaminate bene come questa giovane sia un vero modello di umiltà e di castità; proprio ciò che manca nella gioventù di oggi, persino in mezzo a coloro che si dicono cristiani!

Tutto questo ci inviti anche a prepararci a desiderare con ardore il prossimo ritorno del Signore Gesù e, proseguendo in verità e carità, testimoniamo anche noi sempre con grazia e con la nostra vita, che viviamo per Cristo, come ha vissuto Maria.

*Pietro Montesissa
Torino, febbraio 2014 A.D.*

INTRODUZIONE

Non è nostro intendimento, nel corso di questa esposizione, distogliere i nostri sguardi dalla persona benedetta di Gesù Cristo, nostro solo Salvatore, per fissarli su Maria, la madre beata del nostro Signore. Agire in questo modo sarebbe fare un affronto alla più umile di tutte le donne e rinnegare la sua memoria. Studiando la vita di Maria, il nostro desiderio è, al contrario, di trovare una occasione per restare occupati maggiormente in Gesù, per comprendere meglio la volontà di Dio nei riguardi di ogni nostra vita.

Coloro che possono pensare che la polemica non sarà estranea ai nostri studi e che forse noi cercheremo di rifiutare i dogmi della chiesa romana per dimostrare la fondatezza del pensiero protestante riguardo a Maria, saranno certamente delusi.

Noi desideriamo piuttosto esaminare con tutti, in modo sereno, senza pregiudizi, ma con onestà e sincerità assoluta, ciò che gli Evangelisti ci dicono di Maria, affinché dalle lezioni che la sua vita ci ha trasmesso, possiamo trarre per tutti noi il massimo profitto.

Ogni vita porta in sé un messaggio, e noi crediamo che quello della madre del nostro Signore sia di un insegnamento e di una ricchezza incomparabile.

Tuttavia il nostro desiderio profondo è di appassionare tutte le anime, non cercando di usare dei sotterfugi, né di dissimulare le difficoltà che potremo trovare sul nostro

cammino. Noi ci ricorderemo sempre, e innanzi tutto, che le esigenze della verità hanno il primo posto. Così cercheremo, in queste pagine, di essere lontani il più possibile da una certa tolleranza che si presta alla confusione. Cercheremo di non cadere in quell'atteggiamento che conduce a un vago sincretismo che, sotto il pretesto di appianare le difficoltà e consentire una riconciliazione, tradisce ciò che in definitiva, resta l'essenziale della verità e della fede.

Noi sappiamo certamente che alcuni cattolici di nascita e di tradizione non saranno contenti, in quanto per loro Maria sembra essere tutto, mentre nella realtà il suo esempio è così poco seguito nella loro vita.

Stupiremo pure ugualmente i protestanti di nascita, soprattutto coloro che vogliono difendere la dottrina dei loro padri, mentre in realtà imitano così poco la loro fede.

Al contrario noi crediamo fermamente che le anime unite a Cristo, e realmente alla Sua Parola - qualunque sia la loro denominazione - troveranno in questa lettura un alimento per il loro cuore e una occasione per una profonda meditazione.

Non andremo dunque a cercare il ritratto di Maria a Roma o a Ginevra, ma lo vedremo là dove lo Spirito Santo lo ha dipinto a grandi tratti: vale a dire nelle Sacre Scritture, sola autorità in materia di fede.

Non saremo noi a dare a Maria un suo posto, ma vedremo la posizione che Dio le ha assegnato nella sua Parola, quel posto che lei ha accettato di occupare e che non ha mai abbandonato.

In questo modo chiunque si presentasse e si manifestasse sotto il nome di Maria senza avere i caratteri di Maria di Nazaret, sarà respinto come impostore o come una apparizione demoniaca.

Perché il diavolo, prima di presentare il suo falso Cristo, vorrebbe imporre al mondo la sua falsa Maria, per far cadere una moltitudine di anime nell'idolatria.

Non è semplicemente schierandoci contro dei dogmi

nuovi o vecchi che noi saremo nella verità, e neppure rimanendo in silenzio su Maria o dimostrando di ignorarla, che combatteremo l'errore.

Sì: noi crediamo proprio che esiste negli ambienti della Riforma, una lacuna riguardo a Maria.

Nei nostri studi biblici, parliamo facilmente di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La storia dei patriarchi e dei profeti sono l'oggetto delle nostre meditazioni e dalla loro vita impariamo tante cose. Noi esaminiamo con attenzione quella degli apostoli, di una Maria Maddalena o quella di Giuda! Ma quando mai parliamo di Maria, la madre di Gesù? Solo a Natale, con qualche commozione nella voce, o quando predichiamo sul miracolo delle nozze di Cana, o ancora, occasionalmente, parlando della croce.

Questo silenzio rischia di essere interpretato come uno scarso apprezzamento. Noi vorremmo invece, attraverso queste righe, fare umilmente conoscere ciò che Maria è per noi e le lezioni che possiamo imparare dalla sua vita.

Forse vi scandalizza se affermiamo che *in Gesù Cristo* noi viviamo assieme a Maria, la madre del nostro Signore?

O sareste più rassicurati o ancora più stupiti, se vi dicesimo che "senza evocare i morti" noi siamo sovente in compagnia con Abramo, Giuseppe, Mosè, Samuele, Davide, Elia e altri ancora?

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Maria, il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, nostro Dio e Padre, non è il Dio dei morti, ma dei viventi; in quanto, in Lui, tutti vivono!

Il cristiano, in questo modo, si sente circondato da una folla di testimoni e molti dei loro nomi sono citati nella Parola!

Nel Capitolo 11 della Epistola agli Ebrei per esempio. Circondato da questi testimoni, il fedele dovunque sia non è mai solo e trova la sua ispirazione dal loro esempio in quanto, come dice la Scrittura: "benché morti parlano an-

cora" e "si riposano dalle loro fatiche, e le loro opere li seguono".

Così Maria pure è vicina a noi! È la madre del nostro Signore, e noi ci ricordiamo di lei per imitare la sua fede, e lo scopo della sua condotta è stato quello di dare al mondo il figlio di Dio, il nostro Salvatore e nostro Maestro, l'unica salvezza per l'umanità!

Il Cristiano non è però che faccia dello spiritismo. Non invoca lo spirito dei morti e neppure il loro soccorso, ma rimane nella comunione dei viventi dell'al di là, di tutti i santi che sono in Cristo nel riposo, mentre quaggiù il cristiano è in Cristo nel combattimento.

CAPITOLO PRIMO

L'ANNUNCIAZIONE

Già da diversi secoli, la voce dei profeti era stata soffocata. Dopo aver tutto distrutto, spezzato e divorato, la bestia annunciata dal profeta Daniele si riposava. Intorno a lei, le nazioni non sottomesse tacevano. Per un certo tempo, le armi dormivano e l'universo sembrava sonnecchiare sotto l'ombra delle aquile romane.

In questa insolita tranquillità, sottomesso alle legioni romane, disperato e degradato da false religioni, chiedendo vanamente ai filosofi il segreto della vita e della virtù, il mondo tuttavia moriva.

In Palestina il giudaismo stesso agonizzava, incredulo al suo destino.

Tuttavia se, vassalli dell'impero romano, dei giudei in massa avevano tradito la loro vocazione, in mezzo al popolo eletto, alcuni "veri sinceri Israeliti" imploravano con grandi grida la misericordia di Dio e la venuta del vero Liberatore. Fra di loro anche delle umili donne, animate da una reale pietà, credevano, pregavano e speravano!

Il tempo stava per compiersi! Gesù stava per manifestarsi.

Un giorno nel tempio di Gerusalemme, mentre compie le sue funzioni sacerdotali, Zaccaria il sacerdote vede improvvisamente un angelo del Signore che sta in piedi a de-

stra dell'altare dei profumi. Era il momento dell'offerta dell'incenso, in cui veniva designata la persona incaricata per offrire il profumo nel santuario, mentre l'assemblea del popolo stava fuori in preghiera.

Sconvolto e pieno di timore, Zaccaria apprende dalla bocca dell'angelo che la sua preghiera era stata esaudita. Nel momento in cui non aspettava più una risposta da parte di Dio, il cielo esce dal suo silenzio e questo vecchio senza figli viene avvertito che sarebbe diventato padre. E che Elisabetta sua sposa, gli avrebbe dato un figlio il cui nome sarebbe stato Giovanni. A dispetto dell'incredulità dello stesso e dell'età avanzata di Elisabetta, il precursore del Messia stava per nascere. Niente ormai poteva fermare il corso del piano di Dio. E, mentre la parola dell'angelo si compiva nei riguardi di Elisabetta, che era giunta al sesto mese di gravidanza, Gabriele l'angelo che sta davanti a Dio, sempre pronto ad eseguire i Suoi ordini, fu inviato una nuova volta sulla terra.

L'Evangelo di Luca ci presenta questa visita in questi termini:

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, ad una vergine fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide; ed il nome della vergine era Maria. E l'angelo entrato da lei le disse: "Salve, o grandemente favorita, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne". Ma quando lo vide ella rimase turbata alle sue

parole e si domandava cosa potesse significare un tale saluto. E l'angelo le disse: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'altissimo e il Signore gli darà il trono di Davide, suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine" E Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?" E l'angelo rispondendo, le disse: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio. Ecco Elisabetta, tua parente ha anch'essa concepito un figlio nella sua vecchiaia e questo è il sesto mese per lei, che era chiamata sterile, poiché nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore, mi sia fatto, secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

(Luca 1: ver. 26 a 38)

Esaminiamo più da vicino questa parte della Scrittura dove, per la prima volta nell' Evangelo, scopriamo Maria:

v. 26 Al sesto mese...

Vi è un tempo per ogni cosa. Gli interventi di Dio sotto i cieli avvengono nell'ora, nel giorno, nel mese e nell'anno che ha stabilito. È Lui che fa vivere e che fa morire. È Lui che controlla la meravigliosa formazione del bambino nel seno materno ed è Lui che fa nascere ognuno nel suo giorno stabilito.

Dio ha la sua ora: il giorno X, l'ora fissata da Dio sta per arrivare. Le promesse divine riguardo il Messia e contenute nella Legge, nei Salmi e nei Profeti stano per adempersi. Il cielo sta per aprirsi, mistero della pietà con dimensioni infinite, abisso d'amore, rivelazione di giustizia, sovrabbondanza di grazia ! L'Iddio altissimo sta per incarnarsi, unirsi personalmente alla Sua opera. La terra darà il suo frutto, l'umanità vedrà "nascere il Salvatore, il Santo, il Figlio di Dio".

... l'angelo Gabriele fu inviato da Dio...

Sì, Dio regna al di sopra di tutti i Cesari, come regnava sul Suo trono quando mandò il diluvio. Non essendo sottomesso ad alcun avvenimento. Ogni cosa è al servizio dei Suoi piani immutabili. E, per esercitare i Suoi ordini, in giudizio come in grazia, "Egli fa dei Suoi angeli dei venti e dei Suoi servitori una fiamma di fuoco". Secondo le Scritture, Dio ha presso di Sé degli spiriti superiori incaricati di un ministero a favore di coloro che devono ereditare la salvezza.

È così che Gabriele, l'inviato di Dio, ben conosciuto dal profeta Daniele e da Zaccaria, l'angelo delle buone notizie, " fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Na-

zaret, ad una vergine fidanzata ad un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. Il nome della vergine era Maria".

C'è qualche cosa di straordinario nell'insieme di questi nomi propri: Dio, Gabriele, la Galilea, Nazaret, Davide, Giuseppe, Maria!

Il Creatore, gli angeli e gli uomini sono uniti per l'adempimento dell'opera meravigliosa della redenzione. Il cielo si unisce alla terra. Le cose visibili improvvisamente si uniscono con quelle invisibili.

... in una città della Galilea...

Dio e i suoi servitori celesti conoscono tutte le province del mondo. Sulla Galilea, paese oscuro, sta per levarsi una grande luce, perché il cielo ha scelto questa contrada dove regnava un'ombra di morte per fare invece brillare la vita!

... chiamata Nazaret...

Non è nel tempio di Gerusalemme che Dio invia il suo angelo, ma in una casa di una città poco stimata. Inizia una nuova era, Dio cerca degli adoratori che lo adorino in spirito e verità; in questo modo Egli parla agli uomini indipendentemente dai luoghi santi. Dio conosce il nome di ogni città. Come ai tempi di Abramo, sapeva quello che avveniva a Sodoma e a Gomorra. Dio sapeva anche al tempo di Augusto ciò che poteva uscire di buono da Nazaret, "il fiore disprezzato della Galilea". Nello stesso modo accade anche oggi: "Gli occhi dell'Eterno sono in ogni luogo, osservano i malvagi come i buoni" e non ignora nulla di ciò che accade nelle nostre attuali città!

v. 27... a una vergine, fidanzata ad un uomo della casa di Davide...

Dio si occupa anche dei giovani, si interessa del loro avvenire, Egli è l'autore del matrimonio, conosce a chi una giovane è destinata, perché è da Lui stesso che ogni famiglia prende il nome nel cielo e sulla terra. La nostra origine, la nostra razza, i nostri avi, il nostro temperamento, la nostra eredità, tutto è sempre davanti a Lui.

... chiamato Giuseppe...

Dio non conosce solamente i popoli, ma tutti gli individui, il loro stato civile, la loro situazione, la loro occupazione. Lui sa se sono ricchi o poveri, operai o padroni, manuali o intellettuali. Davanti a Lui non ci sono persone troppo modeste... e il Signore si compiace di visitare la fidanzata di un umile falegname, onore che non conoscerà la figlia senza virtù di Erodiade...

... il nome della vergine era Maria...

Dio conosce i nostri nomi, la nostra età, la nostra dimora; sa se una giovane è ancora vergine, se un fidanzato è rimasto puro per il giorno del matrimonio, o se lei ha ceduto alle sollecitazioni della carne!

Maria! Ecco infine conosciuto il nome di colei che Isaia, il profeta, annunciò con queste parole: "Ecco, la vergine concepirà un figlio che sarà chiamato Emanuele". Questo testo stabilisce in un modo chiaro e luminoso la onniscienza di Dio, di cui parla il salmista, con questi termini:

*Eterno! Tu mi hai investigato e mi conosci,
Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo*

*Tu intendi il mio pensiero da lontano
Tu esamini accuratamente il mio cammino e il mio riposo
Tu conosci a fondo tutte le mie vie
La tua conoscenza è troppo sublime per me
Essa è troppo alta perché io possa raggiungerla.*

(Salmo 139)

v. 28... L'angelo entrò da lei, e disse...

Gli inviati celesti non si fanno annunciare e non hanno bisogno di chiedere il nostro indirizzo. Dio conosce la nostra casa, la disposizione delle nostre camere, sa in ogni momento dove poterci trovare: in cucina, in cantina o nella camera da letto...

Là dove noi siamo, può in ogni momento sorprenderci. Ed è questo che faceva dire a Davide nel salmo citato: "Dove andrò lungi dal tuo spirito, o dove fuggirò lontano dalla tua presenza? Se salgo in cielo tu sei là, se stendo il mio letto nel soggiorno dei morti, tu sei anche là. Se prendo le ali dell'alba e vado a dimorare all'estremità del mare, anche là la tua mano mi guiderà e la tua destra mi afferrerà". Nel libro degli Atti degli apostoli, per esempio, noi vediamo il Signore stesso dare a degli uomini l'indirizzo preciso di coloro che dovranno incontrare: a Damasco, parlando ad Anania, il Signore dirà: "Alzati, va nella strada che si chiama la diritta e cerca, nella casa di Giuda, uno chiamato Saulo da Tarso, che sta pregando..." Anche a Cornelio in preghiera, l'angelo di Dio dirà: "Manda prestamente degli uomini a Joppe, e fa venire Simone soprannominato Pietro, che abita presso un certo Simone che lavora il cuoio, nella casa vicino al mare". Come si può vedere, "le vie dell'uomo sono davanti agli occhi dell'Eterno che osserva tutti i suoi sentieri" e "le nostre azioni e i nostri pensieri sono davanti a Lui".

... *Ti saluto...*

Che educazione, che gentilezza è quella degli angeli! In missione sulla terra, questi esseri eccellenti salutano gli uomini. Nell'epistola di Giuda ci è detto, mentre degli uomini disprezzavano l'autorità e parlavano male delle dignità, l'arcangelo Michele, in contesa con il diavolo, disputava intorno al corpo di Mosè; non osò lanciargli contro un giudizio oltraggioso, ma disse: "Ti sgridi il Signore!" Servitori di Dio, compagni di servizio dei santi, gli angeli sanno che gli uomini sono predestinati ad essere un giorno simili all'immagine del Figlio di Dio.

Se gli angeli salutano gli uomini e si trattengono dal maledire Satana, a quanta maggior ragione dovremmo noi salutare i nostri fratelli e avere più stima di loro che di noi stessi!

... *perché hai trovato grazia presso Dio...*

Il versetto 30 non lascia alcun dubbio sul senso esatto di queste parole. Maria ha ottenuto grazia. Essa è l'oggetto della grazia, del favore divino. Certamente una grazia è stata fatta a Maria perché questa giovane vergine fa parte dell'umanità peccatrice che, separata da Dio, soffre delle conseguenze del peccato. Sì, essere visitata da Dio è una grande grazia! Ma perché questa grazia è stata concessa a Maria piuttosto che ad un'altra figlia di Eva?

L'angelo aggiunge:

... *Il Signore è con te ...*

Questa parola è fondamentale e ci rivela il vero stato dell'anima di Maria. A chi dunque il Signore ha promesso la sua presenza?

La scrittura ce lo rivela:

"Così parla l'Altissimo, la cui dimora è eterna e il suo nome è Santo: Io abito nei luoghi elevati e nella santità, ma sono con l'uomo contrito e umile..." E ancora: "Ecco su chi poserò i miei sguardi: su colui che soffre e che ha lo spirito abbattuto, e su colui che teme la mia parola". Nessun dubbio può aversi sulla pietà di Maria - che ha attirato su di lei gli sguardi del suo Creatore - perché gli sguardi del Signore sono su coloro che lo temono e che si appoggiano sulla sua bontà. È sempre a volte facile dire: "Il Signore è con me!" Ma è diverso sentire un messaggero del cielo che dice: "Il Signore è con te!" Questo non è un sentimento più o meno vago della Sua presenza, ma è invece una gloriosa realtà.

Tuttavia un tale messaggio non può che confondere un'anima veramente devota:

v. 29... turbata da questa parola, Maria si domanda cosa volesse dire un tale saluto.

Coloro che vivono in contatto con Dio conoscono questo turbamento, questo timore, questo stato d'animo. Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giobbe, Isaia, Ezechiele, Daniele e più tardi Pietro, Giacomo e Giovanni sperimentarono queste scosse divine. Davanti al suo Dio, Maria non riconosce che la sua miseria e la sua indegnità. Ecco tutto ciò che essa sa di sé, come in seguito lo dirà nel Magnificat. Solo il Signore conosce ed apprezza la pietà di Maria.

Ma già l'angelo aggiunge:

v. 30... non temere, Maria...

Per la prima volta, il visitatore celeste pronuncia il suo

nome. Maria ora sa che non c'è alcun errore, nessun dubbio possibile, l'angelo non ha sbagliato indirizzo: è proprio di lei che si tratta! Cosa meravigliosa, ben degna di dissipare i suoi dubbi: il suo nome è conosciuto nei cieli! Come era quello di Abramo, che Dio scelse fra tutti i pagani per farne il padre di tutti i credenti; come quello di Davide, che Dio prese fra i pastori per farne un re secondo il suo cuore in Israele; come quello di Noè, di Giobbe e ancora di tanti altri...

Come lo sono ancora oggi tutti i nomi dei peccatori che si ravvedono e, con la loro fede, rallegrano gli angeli di Dio.

E il vostro nome, a proposito, è conosciuto nei cieli?

*... perché hai trovato
grazia presso Dio...*

Se Maria ha trovato grazia presso Dio, è perché non era amica del mondo; come Noè ai giorni del diluvio, come Giobbe al suo tempo, Maria era giusta, integra, perfetta, temeva Dio e si ritirava dal male. Dio disprezza gli uomini superbi, resiste agli orgogliosi, ma fa grazia agli umili. Il Magnificat poi ci rivela che la fede di Maria era una fede viva e personale. Sottomessa alla legge del suo Dio, questa giovane donna giudea stava per sposare un figlio di Davide.

Non cercando le cose elevate, ma assoggettandosi alle cose umili, stava per diventare la moglie di un modesto falegname.

Fidanzata, restava pura e casta.

Compiacente, pensava agli affamati, ai poveri della terra, Maria si nutriva della Parola di Dio e viveva nella preghiera. Il suo cantico non è che un susseguirsi di citazioni bibliche che scaturivano dal suo cuore come l'acqua da una limpida sorgente.

*v. 31... ecco, tu concepirai
nel grembo un figlio
e gli porrai nome Gesù.*

Maria comprende adesso cosa vuol dire: "aver trovato grazia davanti a Dio!" Il senso del saluto che la turbava s'illumina improvvisamente in modo folgorante. Maria diventerà la madre del grande Liberatore annunciato dai profeti il cui nome sarà Gesù, il solo nome che è dato agli uomini per essere salvati.

E l'angelo continua e descrive ciò che sarà questo figlio:

*v. 32 e 33... Egli sarà grande
e sarà chiamato figlio
dell'Altissimo e il Signore gli
darà il trono di Davide suo
padre...*

Tutte queste parole non sono strane per Maria; essa le conosce, sono nel testo delle Scritture che lei conosce bene. Ma sulle labbra dell'angelo queste parole si rischiarano come un nuovo giorno che sorge. Maria capisce che, per adempiere alle Sue grandi promesse, Dio vuol servirsi di lei. Questa è la grazia che le è fatta "la più grande grazia", che la distingue da tutte le altre donne. Tutte le dichiarazioni dell'angelo che riguardano il Messia atteso, Maria può riconoscerle senza alcun dubbio. Il suo cuore, ripieno di quanto le Scritture hanno detto, risponde come un eco a ogni testo citato. La sua fede, che crede a quanto è detto dalla Parola, deve credere ora che attraverso di lei la Scrittura si adempirà. È dunque lei, la donna la cui posterità avrebbe schiacciato il capo al serpente! È dunque lei la vergine senza nome indicata dal profeta Isaia che avrebbe dato la vita a l'Emanuele!

v. 34... Maria disse all'angelo: come questo potrà avvenire poiché io non conosco uomo?...

Maria crede, non mette in discussione le parole dell'angelo, ma ha bisogno di una spiegazione. Si è voluto vedere in questa domanda di Maria la prova certa della sua volontà di rimanere sempre vergine. Maria avrebbe dunque fatto voto di non avere più rapporti con un uomo, vale a dire di non consumare il suo matrimonio. Sennò, come si potrebbe pensare che una giovane che voleva appartenere un giorno a suo marito, chiede come potrebbe avere un figlio?

Ma perché voler forzare i testi e fare dire loro quello che non rivelano chiaramente?

Maria capisce che le parole dell'angelo richiedono un adempimento immediato. Nel momento dell'Annunciazione, fidanzata a Giuseppe, Maria non abita ancora con lui. Vergine, essa si trova proprio in quello stato annunciato da Isaia e questa è la sola condizione per poter diventare la madre del Salvatore. Perché il concepimento e la nascita dell'Emanuele nel mondo dovevano essere un segno, vale a dire una manifestazione prodigiosa da parte di Dio. È dunque chiaro che quella Vergine, annunciata dal profeta, non doveva concepire come le altre donne. Ecco perché la Scrittura non aveva rivelato il mistero di un tale concepimento.

Come diventare madre senza l'intervento di un uomo? E sembra che sia proprio questa la cosa che preoccupa Maria e alla quale l'angelo risponde:

v. 35... Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra e il santo che

nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio.

Un angolo del velo si alza davanti agli occhi stupiti di Maria, essa comprende che la promessa che le è stata fatta sta per realizzarsi in lei attraverso un adempimento diverso dall'ordine naturale. Suo figlio non nascerà attraverso l'unione di due semi, né da un istinto carnale, né da volontà umana, ma solo da Dio. In questa sua offerta, come un sacrificio vivente e santo, Dio stava per compiere mediante il suo Spirito la preparazione di un corpo per suo Figlio. Niente nelle Scritture ci lascia supporre che Dio sarebbe intervenuto miracolosamente per cancellare in Maria la macchia ereditaria del peccato originale come per tutta la discendenza della posterità di Adamo. Non è per Maria che Dio dispiega tutta la sua potenza e forza, ma è in lei che opera per preservare suo Figlio da ogni attacco del peccato. "L'immacolata concezione" riguarda il Figlio e non la madre. Noi ci troviamo qui su un terreno sacro, dove è più saggio tacere e adorare piuttosto di voler dare delle spiegazioni: queste non faranno altro che ostacolare la purezza dell'incarnazione, del grande mistero della pietà: "Dio manifestato in carne". Concepito per mezzo dello Spirito Santo, nato da Maria Vergine, Gesù sarà senza peccato, ma parteciperà a tutta la nostra natura umana che dalla caduta subisce le conseguenze del peccato. Così Egli avrà fame e sete, conoscerà la fatica, la sofferenza e la morte. Sarà uomo fra gli uomini, ma sarà Santo. "Dio, dirà l'apostolo, mandò il suo proprio Figlio fatto di carne simile a quella del peccato, e a causa del peccato".

Non è qui forse inutile fare un parallelo fra Maria ed Eva: la prima giovane e la prima vergine. Creata da Dio per essere un aiuto per l'uomo, la prima donna fu presa dall'uomo. Posta in un luogo di delizie e di fascino, Eva è fi-

danzata da Dio al primo re della creazione, per essere con lui una sola carne. Durante il fidanzamento Eva fu visitata dall'angelo-serpente. Gabriele prese una forma umana per presentarsi a Maria, il diavolo prese una forma di animale presentandosi a Eva. Uno veniva dall'alto, l'altro dal basso. Senza salutare, il seduttore si rivolge alla donna, e quando si trova davanti a lei che gode del favore di Dio, davanti all'immacolata colma della grazia, davanti alla regina della creazione, mediatrice con Adamo di tutte le grazie su tutte le cose, il Serpente fa credere ad Eva che Dio l'ha privata di una grazia. Semina il dubbio nella mente di Eva, e fa nascere nel suo cuore il turbamento che provoca la concupiscenza.

Mentre Satana calunnia il Dio vivente, Eva non controlla più le parole del Serpente: essa crede ciò che è contrario alla Parola che pur conosce di Dio. La sua volontà cede e compie l'atto che la perderà e farà cadere tutti quelli che nasceranno da lei nella miseria e nel peccato.

Per fare entrare il peccato nel mondo, Satana suscitò la concupiscenza della prima donna. Per essersi lasciata adombrare dal demonio, Eva ha concepito da Satana, partorendo il peccato che conduce alla morte. Essa trascina suo marito nella disobbedienza e il frutto del suo ventre sarà Caino, l'omicida, l'uomo che ha tolto la vita, l'uomo che introduce la morte nel mondo.

Ormai fuori dall'Eden, i discendenti della prima coppia peccatrice nasceranno in una creazione sottoposta alla vanità, in una sfera dove domina la rivolta, il disordine, la sofferenza, le pene, il lutto, la morte e la corruzione.

È in questo mondo che nascerà Maria, la fidanzata di Giuseppe, figlio di Davide il cui albero genealogico contiene il nome di quattro peccatrici: Tamar l'incestuosa, Raab la cortigiana, Ruth la straniera e Batseba l'adultera. Nata dalla carne, la natura di Maria non è diversa da tutte le al-

tre figlie di Eva. Tuttavia il peccato non è essenzialmente nella natura fisica che Dio ci ha dato, ma nella nostra libera volontà che resiste a Dio e che corrompe tutto il nostro essere. Così, senza l'intervento di Dio, noi siamo perduti. Meglio di tanti altri, la pia Maria sa questo. E ricerca il Signore con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua, con tutta la sua forza e con tutta la sua mente.

Nata, come essa stessa lo riconosce, in uno stato d'infermità per una natura decaduta, Maria si avvicina a Dio, si affida alla Sua misericordia e vive nel Suo timore, credendo alle Sue promesse. Con quel corpo a cui, avrebbe potuto soddisfare le sue passioni ma, con la sua volontà, lo conserva invece puro per la grazia di Dio in vista del suo matrimonio con l'uomo che aveva pure il timore di Dio.

Così, durante il tempo del fidanzamento, Maria fu visitata. Come un giglio fra le spine che crescono fuori dal paradiso, Dio trovò un fiore a Nazaret che si chiamava Maria.

Quel fiore avrebbe dato un frutto (quello che invece Eva rubò), ma il frutto di Maria non portava alla morte ma trasmetteva la vita! Questo Maria lo offre a Giuseppe e ad una moltitudine di gente che, dopo di lui, avrebbe gustato il suo sapore. Più buono di quello di Eva. Maria potrà portare così il nome di madre di tutti i viventi, mentre Eva è la madre di coloro che muoiono. Possiamo anche dire che Maria è la madre di tutti coloro che vivono, come Abramo è il padre di tutti coloro che credono.

Dopo aver rivelato a Maria il segreto di Dio riguardo al concepimento del Figlio promesso, l'Angelo dà poi un prova di quello che lei neppure chiede:

v. 36... Ecco. Elisabetta, tua parente ha anch'essa concepito un figlio nella sua vec-

chiaia e questo è il sesto mese per lei che era chiamata sterile...

È in questo modo che Dio si compiace di fortificare la fede di tutti coloro che Lo temono. La fecondità di Elisabetta, "colei che era chiamata sterile", ricorderà a Maria lasciata sola, che non è stato tutto un sogno; sì sua cugina conoscerà essa stessa nella sua vecchiaia la gioia di diventare madre, perché l'angelo a questo punto aggiunge:

v. 37... niente è impossibile a Dio.

Queste ultime parole scendono nel cuore di Maria come le carezze del vento sull'erba ondeggiante. Dio, che è sempre lo stesso nel suo amore e nella sua potenza, rinnova per Zaccaria e sua moglie quello che nel tempo passato ha fatto per Abramo e Sara: "Non c'è niente di straordinario che l'Eterno non possa fare!" Come Giobbe, Maria ora sa che Dio può tutto e che nulla si oppone al Suo volere. La fede si impossessa delle conoscenze della ragione. Ora tutto diventa più chiaro e armonioso. Assieme a Geremia, comprende che nulla è sorprendente di ciò che proviene da Dio. Le certezze della Parola di Dio riempiono il suo cuore e fanno salire dalle sue labbra la risposta che tutto il cielo aspetta: "Fammi vedere la tua faccia, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è dolce e il tuo volto è meraviglioso". Così diceva l'Amato del Cantico dei Cantici.

E che cosa farà Maria, quale sarà la sua risposta?

v. 38... Maria disse: Ecco la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola. E l'angelo la lasciò.

Con queste parole, Maria rivela che tutta la sua anima non è né umiliata, né esaltata per la sua missione sovrumana; s'inchina semplicemente e adora. Senza riserve si sottomette alla volontà del suo Dio, credendo a quello che le ha promesso e credendo che ha la potenza di farlo. Ora capisce che non è più compito suo. Sulla serva del Signore, giardino chiuso, sorgente asciutta, fontana sigillata, i cieli si sono piegati. L'angelo si allontana da Maria, ma nel suo giardino, il suo Amato è entrato! Il verbo si è incarnato. Presto nascerà, crescerà, insegnerà, poi morirà per noi.

Nell'Annunciazione ci è permesso di scoprire la purezza, l'umiltà e la sottomissione di Maria, la serva del Signore, che ci fa comprendere che qui c'è qualcuno più grande di lei, il Figlio di Dio che con amore si è fatto carne per salvare le nostre anime.

CAPITOLO SECONDO

DALL'ANNUNCIAZIONE AL MAGNIFICAT

Il nostro primo studio ci ha permesso di fare una più intima conoscenza con Maria, la madre benedetta del nostro Signore.

Che lezioni di purezza, di umiltà, di fiducia, di fede, di obbedienza, di rinuncia e d'amore assoluto! Non abbiamo già trovato in lei ciò che lo Spirito Santo fa dire per bocca di Elisabetta: "Benedetta fra tutte le donne"? Come non pensare qui alla "donna virtuosa" dei Proverbi o al "giglio in mezzo alle spine" del Cantico dei Cantici?

Una giovane ragazza di Nazaret ha ricevuto la visita di un angelo, è entrato da lei, si è intrattenuto con lei e poi l'ha lasciata. Maria non ha soltanto visto un essere celeste ma, nella sua umile casa, ha ascoltato il suo messaggio ed ha accettato la vita nuova che le proponeva.

Oggi molte persone vorrebbero vedere similmente un angelo e sarebbero molto onorate se un messaggero dai cieli venisse a trovarle.

Aimè! Forse però dimenticano che le anime che conoscono le primizie di una vita celeste in questo mondo, sono quelle che cercano prima di tutto le cose del cielo per farne l'oggetto dei loro affetti. Dio si avvicina con grazia a coloro che, umilmente, vanno a Lui e rispondono alle Sue compassioni infinite, offrendo il loro corpo "in sacrificio

vivente, santo, accettevole a Dio".

Soltanto un'anima che rifiuta di conformarsi ai costumi del presente secolo e che trova le sue possibilità, non nei mezzi e nei metodi di questo mondo, ma nelle risorse che offre la vita dello Spirito, può aspettarsi di conoscere dei momenti così particolari della grazia divina.

Gli interventi soprannaturali sono riservati a colui o a colei ai quali l'inviato celeste può dire: "Il Signore è con te". Là dove il cuore è realmente desideroso di piacere a Dio, il Signore è sempre presente per manifestare la Sua presenza.

Per coloro che gli appartengono veramente e che lo servono in verità, è sempre possibile essere visitati o soccorsi da un angelo di Dio.

Tuttavia è bene ricordarsi che Satana stesso si manifesta come angelo di luce, e che degli spiriti malvagi regnano ancora nei luoghi celesti, cercando di sedurre persino gli eletti. Abbiamo visto in effetti nel nostro precedente capitolo che Eva, la prima donna, la prima vergine immacolata e piena di grazia, fu visitata durante il periodo di fidanzamento da un essere soprannaturale.

Sedotta dall'astuzia del Serpente, Eva ebbe il torto di ascoltare delle proposte che gettano discredito sul suo Creatore. Satana non insinuava che Dio privasse la sua creatura di qualche cosa e che le sottraesse una grazia? Non le suggeriva che era sufficiente liberarsi dal comandamento divino per "diventare come Dio, venendo alla conoscenza del bene e del male"?

Le affermazioni del Serpente erano ben in opposizione con la Parola che Adamo aveva udito da Dio. Questa sola constatazione avrebbe dovuto bastare per distogliere sua moglie dal seduttore, e smascherare il suo diabolico piano.

Ma aimè! Eva ascoltò questa voce estranea che, in ogni tempo, cerca di soppiantare la Parola di Dio e mettere l'uomo al primo posto per dare importanza a lui e così fargli dimenticare Dio. L'angelo decaduto, il Serpente antico, voleva donare *il suo uomo* alla terra.

Già Eva si era lasciata *coprire dall'ombra* di Satana. Risvegliata poi la concupiscenza, questa andava a concepire e a partorire il peccato nella carne che essa stessa portava alla nascita in questo "vano modo di vivere" e in questo "vecchio uomo" incapace di piacere a Dio, e che non muore in noi che nella morte in croce di Gesù Cristo.

Maria, al contrario di Eva, controllava nel suo cuore ciò che l'angelo Gabriele le aveva detto. Niente di quello che le aveva annunciato era in opposizione con le sue conoscenze delle Scritture. L'angelo non le rivelava nessuna nuova notizia, cercava solo di ricordarle i testi della Parola di Dio, che annunciavano la venuta del Messia. Che una vergine avrebbe concepito, Maria lo poteva sapere attraverso la lettura del profeta Isaia. Questo Liberatore che doveva nascere Maria non l'aspettava già forse?

Questo Figlio dell'Altissimo che sarebbe stato grande e si sarebbe seduto sul trono di Davide suo padre, questo re il cui regno non avrebbe mai avuto fine non era forse già il desiderio della sua speranza?

Tutte queste verità erano conosciute da Maria. Esse facevano parte delle promesse di Dio contenute nella Parola che, come il salmista, la giovane serbava nel suo cuore al fine di non peccare contro Dio.

Tuttavia, ciò che era nuovo e sconvolgente per Maria e che le provocava un forte turbamento, era di udire dalla bocca dell'angelo che tutte queste meraviglie riguardavano lei personalmente e che stavano per compiersi proprio in lei; e che la Parola, alla quale credeva, stava per imprimer-si, incarnarsi nel suo stesso corpo mortale e divenire una realtà nella sua vita, nella sua persona e nella sua sensibilità.

Prima di proseguire la nostra esposizione e di considerare l'insegnamento che ci è dato dall'incontro di Maria con Elisabetta e poi dal Magnificat, fermiamoci alcuni

istanti ancora per meglio comprendere i sentimenti che si agitavano nel cuore di Maria dopo la visita dell'angelo.

Rivediamo con lei nel nostro cuore tutte le cose che il messaggero celeste le annunciò.

Vi sono ancora nella Santa Scrittura dei silenzi, che parlano con molta eloquenza, più della lettera scritta. Questo silenzio nascosto è rivelato a colui che medita e lascia Dio prolungare attraverso il suo Spirito i tratti della sua Parola nel nostro cuore. Tutto quello che ci unisce alla lettera deve essere accompagnato e seguito dalla luce dello Spirito.

Maria comprende di essere stata scelta da Dio.

La Parola diventa per lei vivente e operante più di una spada a due tagli. La sua fede nella Scrittura viene ricompensata. Ciò che la lettera dice riguardo l'Invisibile, è una realtà. Fino a quel momento, Maria ha creduto senza vedere. Ora vedrà invece il compimento delle cose dette dal Signore.

Maria accetta di servire i disegni favorevoli di Dio in vista della salvezza del mondo. Questa accettazione non la lascia come prima. Il fanciullo sperato sta per diventare in lei una realtà. Che cosa dirà Giuseppe, che cosa penseranno gli altri, quando il corpo di Maria manifesterà il suo segreto?

Maria, che teme Dio, si ritira dal male e, osservatrice della legge, ha tenuto il suo corpo nella castità. Fidanzata a Giuseppe, uomo giusto e pio, Maria come tutte le giovani, aveva dei progetti e delle ambizioni terrene ma, improvvisamente, il cielo le rivela i piani di Dio al suo riguardo. Dio ha bisogno di lei. Maria deve appartenere a Lui, prima di essere essa stessa di Giuseppe.

E questo è per tutti coloro che Dio chiama a Sé. L'anima che oggi vorrebbe essere visitata dal suo angelo, deve sapere che c'è un prezzo da pagare, e che una tale apparizione non ci è concessa solo per soddisfare la nostra curiosità o per farci sentire importanti...

Qualunque sia la sua manifestazione, la grazia di Dio

non ci visita per soddisfare i nostri desideri egoistici, ma sempre e solo in vista di glorificare il Signore, di renderci utili per gli altri o di operare la nostra santificazione personale.

Quando si ode la chiamata di Dio dobbiamo trovarci pronti a lasciare tutto: ambiziosi progetti personali, reputazione, stima dei nostri amici, fiducia nel nostro prossimo. Sovente facciamo dei piani per il nostro avvenire domandando a Dio di far brillare la sua luce sui nostri sentieri e di benedire i nostri sforzi. Tuttavia, siamo sicuri di seguire la strada del Signore? Gli abbiamo dato l'occasione di rivelarci la Sua volontà?

Maria era fidanzata a Giuseppe e questo era molto buono ma, nel pensiero di Dio, Maria era stata scelta per far nascere il Salvatore del mondo.

Così Saulo da Tarso perseguitava i cristiani credendo di servire Dio, fino al giorno che apprese che Dio lo aveva scelto dal seno di sua madre, per portare il nome di Gesù a tutte le nazioni, davanti ai re e davanti ai figliuoli d'Israele.

Che cosa sarà di noi?

Grandi sofferenze accompagneranno sempre coloro che Dio sceglie e ai quali accorda una così grande grazia.

Una tale chiamata sorpassa ogni intendimento umano. A ragione Maria poteva ben domandare all'angelo: "Come questo potrà avvenire, poiché non conosco nessun uomo?"

Più tardi anche Nicodemo farà la stessa domanda a Gesù, ma riguardo alla "nuova nascita": "Come questo può avvenire?"

Quanto all'incarnazione, la nuova nascita non può essere opera né da volontà della carne, né del sangue, né dalla volontà dell'uomo. Questa è l'opera di Dio, che si manifesta attraverso il Suo Spirito. Il bambino che nascerà da Maria sarà dunque Santo, mentre invece tutti coloro che nascono dalle donne sono peccatori. Pertanto solo chi è nato dallo Spirito è Spirito. Sì, Maria crede che niente è impossibile a Dio. Fin da Abramo, tutta la storia del suo po-

polo è presente nella mente di Maria, per confermarle che il Dio di Israele è l'Iddio dei miracoli e che niente si oppone ai Suoi pensieri. L'impossibilità non c'è mai da parte di Dio. Per Dio, tutte le possibilità sono sempre aperte. L'impossibilità e gli ostacoli vengono solamente da parte dell'uomo. Se Maria riguarda a Dio ogni cosa va bene, ma se guarda a se stessa o agli uomini, verrà indotta a dubitare e a tirarsi indietro. Prima di tutto lei si giudicherà indegna dell'onore che Dio le fa. La visita dell'angelo non le fa dimenticare la sua insufficienza e la sua umiltà. La Sua povertà, la sua modesta condizione, la sua giovinezza, la sua inesperienza della vita e tante altre ragionevoli condizioni potrebbero fermarla.

E il suo impegno con Giuseppe sarebbe forse l'ostacolo maggiore?

In effetti: cosa dirà il fidanzato di Maria?

L'angoscia potrebbe entrare nel suo cuore, perché la visita dell'angelo non le ha solamente portato una promessa di vita, ma anche un avviso di morte.

Casta e pura, Maria ha tuttavia i piedi per terra. L'angelo le dice: "Tu sarai incinta!" Maria sa che non potrà quindi tenere il suo segreto a lungo. Anche se non parla, le faranno delle domande.

Chi crederà che è incinta per opera dello Spirito Santo? Maria non ignora la legge e sa che la donna incinta mediante un adulterio deve essere lapidata. Se non la si crede e si applica la legge al suo riguardo, Maria morirà coperta di vergogna e disonorata. Maria conosce Giuseppe. È un uomo giusto e teme Dio. Se è convinto della colpevolezza della sua fidanzata, non la risparmierà.

Tale accettazione la condurrà certamente alla morte. La sua reputazione resterà per sempre macchiata. Lei, che si è sempre conservata pura in vista del matrimonio, sarà chiamata "ragazza madre" e sarà per sempre diffamata. A che serve dunque la pietà? Chi dunque vorrà crederle? Se Maria ragiona sul piano umano, è certamente perduta. È ne-

cessaria allora una grande fede che si impossessi del suo cuore, per poter superare il timore per la sua reputazione e ridarle la sua virtù, la sua umiltà, la sua grazia e la sua fedeltà. È necessario che accetti di rischiare di perdere la stima dei suoi fratelli e la fiducia dei suoi amici. Bisogna che tutti i privilegi che ha, secondo la carne, lei figlia di Davide, li consideri "come tanta spazzatura per guadagnare Cristo ed essere trovata in Lui, non con la sua giustizia che viene dalla Legge, ma con quella che si ottiene per la fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio per mezzo della fede". Maria ha creduto e custodisce in lei le parole del suo Dio, più dei propositi del suo cuore. Maria ha accettato il rischio della fede; in lei il sacrificio è già consumato. Per Colui che essa ama, Maria è già pronta a morire. Mentre l'opera di Dio inizia nella Vergine, nella stretta da un amore ineffabile, Maria, fecondata dallo Spirito Santo, ha conservato la sua persona pura e diventa il vaso che Dio adopera per formare in lei il corpo di suo Figlio, il Santo di Dio. Sarà in lei che si svilupperà e, nel tempo stabilito, darà alla luce un Salvatore, il Figlio di Dio! Ma, affinché l'opera di Dio si realizzi in Maria, è necessaria anche la sua personale approvazione.

Ed è così per tutte le anime che Dio chiama ancora oggi alla vita eterna: perché Cristo sia ricevuto e formato in noi e, per ottenere la vita eterna, è necessaria una decisione da parte nostra, una accettazione, una risposta netta e chiara alla chiamata di Dio.

LA VISITAZIONE

In quei giorni, Maria si levò e se ne andò in fretta nella regione montuosa in una città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta e avvenne che come Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria il bambino le balzò nel seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e a gran voce esclamò: Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E come mai mi è concesso che la madre del mio Signore venga da me? Perché ecco, non appena la voce del tuo saluto m'è giunta agli orecchi il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto, perché le cose dette da parte del Signore avranno il loro compimento.

(Luca 1 v. 39 a 45)

Dal momento che Maria accettò che si compisse in lei l'opera meravigliosa di Dio, s'impegnò nel cammino che doveva condurla verso colei che Dio aveva visitato nella sua vecchiaia. Maria non rimane sola, ma sente il bisogno di portare senza indugio questa notizia a colei che veramente può comprenderla: Elisabetta, sua cugina.

Questo avviene ad ogni anima che nasce ad una nuova vita. Essa non può restare ripiegata su se stessa, ma cerca

una casa, un focolare spirituale, dove sarà accolta e compresa, dove potrà fare i primi passi e compiere un primo lavoro, lontano dagli sguardi del mondo.

v. 39 In quei giorni Maria si levò e andò in fretta verso le montagne, in una città della Giudea

Immaginate voi questa giovane di Nazaret che porta il suo segreto nel suo cuore e cammina velocemente verso le montagne, dove una vecchia coppia aspetta la realizzazione di una promessa? L'incredulità di Zaccaria, che non ha creduto alle parole dell'angelo, non impedirà l'adempimento della bella profezia, ma Zaccaria non potrà lodare il Signore nell'attesa: resterà infatti muto fino alla nascita del suo bambino.

Come ancora oggi, l'incredulità dei fedeli impedisce loro di lodare Dio, ma la realizzazione dei Suoi disegni non potranno comunque essere ostacolati. La nostra mancanza di fede non distoglierà Dio dall'adempimento dei Suoi piani, ma priva noi di glorificarLo e di manifestare la nostra gioia nell'attesa della Sua liberazione.

v. 40 Essa entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.

Nella casa del sacerdote muto, due donne s'incontrano. Una è all'aurora della vita, l'altra è alla sera dell'esistenza. Non è perché sono cugine secondo la carne che Elisabetta e Maria si ritrovano, ma perché l'una e l'altra sono state visitate da Dio. Il motivo del loro incontro è il grande avvenimento che entrambe aspettano. Perché Maria ha creduto alla promessa, Gesù che essa attende, è già presente in lei.

Laddove delle anime riscattate dal Signore sentono il bisogno di trovarsi assieme, è perché appartengono a Cristo, ed è qui che appare la Chiesa. In questo radunamento di due o tre che credono alla promessa e che sperano nel Suo Nome, la presenza invisibile di Gesù diventa sentita ed evidente nel loro cuore.

v. 41 Dal momento che Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo ed essa fu ripiena di Spirito Santo.

Il semplice saluto di Maria, fa sì che Elisabetta provi nel suo intimo, la presenza del Signore.

Ci sarebbe molto da dire sul modo in cui Elisabetta riceve Maria. Essa non è ricevuta come una intrusa o come una estranea, che bisogna prima esaminare, né come una parente secondo la carne. Questa donna, avanti negli anni e rispettabile, accoglie la giovane e insignificante Maria come la madre del Suo Signore, veramente come colei che porta nel suo grembo, la vita di Dio.

Ecco il legame che unisce Elisabetta a Maria! Non è l'età, né i gusti, né le parole, né i pensieri, né le azioni di Maria che influenzano l'atteggiamento di Elisabetta, nel ricevere questa sua parente. Ripiena di Spirito Santo, Elisabetta esclama ad alta voce:

v. 42-44 "Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! E come mai la madre del mio Signore viene da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli

orecchi, il bambino mi è trasalito di gioia nel mio grembo".

Maria è benedetta agli occhi di Elisabetta, non perché è una donna straordinaria, ma perché il frutto del suo corpo è benedetto. Elisabetta ha un discernimento spirituale. Lo Spirito Santo è in lei e la illumina. Essa riconosce i segni della divina presenza in Maria. Non è Maria che ha fatto sussultare il bambino di Elisabetta. È Gesù che è in Maria, in quanto, dal momento che Maria ha accettato di vedere compiersi in lei il beneplacito di Dio, la sua identificazione con il Cristo è iniziata. Perché non è più lei che vive, ma è Lui che vive in lei.

Esiste una accettazione simile a questa, che ricevette Maria nella casa di Zaccaria, che le anime "nate di nuovo" alla vita divina dovrebbero ricevere nelle nostre comunità in mezzo a coloro che sono stati visitati come loro. Esse dovrebbero trovare, nei nostri ambienti, delle persone ripiene di Spirito Santo che manifestano come Elisabetta a Maria: questo vero contatto cristiano, un contatto delle viscere, un contatto di vera Vita.

Oggi, si parla molto della necessità di stabilire dei contatti fra cristiani.

Si cerca in qualche modo di creare dei legami fra uomini che si dicono dello Stesso Signore, attraverso contatti teologici, dove ciascuno espone il frutto delle sue ricerche e della sua scienza religiosa, ma rimane comunque fermo nelle sue acquisite posizioni...

Vi è pure un contatto di carattere ecclesiastico, o attraverso dei culti in comune e si cerca di far nascere nel cuore di tutti le stesse emozioni, gli stessi sentimenti, gli stessi gusti, pensando di avvicinare le anime veramente devote. Vi è anche il contatto finalizzato ad evangelizzare le masse, sono incontri dove i cristiani non sono solo chiamati ad ascoltare la stessa liturgia o a cantare gli stessi cantici, ma a

confessare insieme - con delle manifestazioni - la loro fede agli occhi del mondo. Tutto questo è certo utile e necessario. Ma dobbiamo ricordarci che non è perché abbiamo su tutte le cose la stessa visione, che siamo uniti a Cristo. E lo stesso non è perché abbiamo gli stessi gusti riguardo a una forma di culto o che sentiamo nella stessa maniera quando ascoltiamo le stesse parole, che siamo uniti in Gesù. Infine, non è perché lavoriamo insieme al servizio dello stesso Maestro che siamo uniti in Dio. Ma lo siamo soltanto quando abbiamo tutti in noi la stessa Vita, la Vita del Padre e del Figlio. È questa Vita che ha fatto trasalire Giovanni Battista nel grembo di sua madre, questa Vita che il precursore andava ad annunciare, affinché crescesse in tutti mentre lui diminuiva. Il nostro legame con le anime non viene dunque attraverso un contatto intellettuale, sentimentale o pratico ma attraverso un Gesù presente nella nostre vite, attraverso la Sua Parola e il Suo Spirito.

Se tutti abbiamo nei nostri cuori gli stessi sentimenti di Cristo, non avremo difficoltà ad avere comunione con i nostri fratelli. Solo così i nostri incontri diventeranno per noi un privilegio divino e un'occasione di edificazione profonda ed un incoraggiamento per la nostra fede.

v. 45 Beata è colei che ha creduto che le cose che le sono state dette da parte del Signore avranno compimento.

Elisabetta conclude con queste parole di benvenuto, che rendono testimonianza alla fede di Maria. Maria è resa beata attraverso la sua fede riposta nella promessa di Dio, e non da grazie soprannaturali, che avrebbe ricevuto prima della sua nascita. Colei che ha visto la potenza e la grazia di Dio manifestarsi nella sterilità della natura, e la miseri-

cordia del Signore esplodere nella sua tarda età, è resa anche capace di fortificare la fede in questa sua giovane parente.

Così nella comunione di colei che spera in Dio - e che le conferma, attraverso lo Spirito Santo, che le grandi cose promesse annunciate dall'angelo, stanno per adempiersi - Maria manifesta nel suo cuore tutta la lode.

Anche oggi la comunione dei santi, l'incontro delle anime in cui abita la speranza della gloria, fa trasalire, dal più profondo del nostro essere, un canto d'amore che esalta la Sorgente di ogni felicità: l'Onnipotente che fa per noi grandi cose.

IL MAGNIFICAT

E Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore, poiché Egli ha riguardato alla bassezza del suo servo, perché ecco tutte le generazioni mi chiameranno beata, poiché l'Onnipotente ha fatto per me grandi cose. Santo è il suo nome; e la sua misericordia è di età in età per quelli che lo temono. Egli ha operato potentemente con il suo braccio; ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore, ha tratto giù dal trono i potenti, ed ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote. Egli ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come lo aveva dichiarato ai nostri padri, verso Abramo e la sua progenie per sempre".

(Luca 1 v.46 a 55)

Non ci fermeremo molto sulle parole meravigliose di questo "Magnificat", sulla risposta di Maria ad Elisabetta. Ogni anima, in cui Dio ha iniziato la sua opera, ogni persona alla quale è stato dato gratuitamente, nei confronti di Cristo, non solamente di credere ma anche di soffrire per Lui, può fare proprio per sé e per la sua vita il cantico di Maria.

Ma perché la creatura sia condotta a dare gloria a Dio ed a rallegrarsi in Lui, è necessario che sia stata l'oggetto di un intervento di Dio. Con le sue proprie capacità l'uomo non è in grado di dare gloria che a se stesso. Solamente la rivelazione della grandezza di Dio da una parte, e la conoscenza della nostra miseria dall'altra, possono condurci ad una adorazione liberatrice. Per magnificare il Signore, rallegrarsi in Dio e chiamarlo "mio Salvatore", non è sufficiente credere semplicemente nell'esistenza di Dio. Bisogna conoscere il cuore del Padre e amare Dio al di sopra di ogni altra cosa. Bisogna riconoscere la sua sovranità assoluta e i suoi diritti sulla nostra vita. Bisogna aver conosciuto l'abisso profondo del nostro decadimento e conosciuto l'amore di Dio che niente condiziona, la Sua bontà che si manifesta nello stato in cui noi siamo, qualunque sia il nostro passato, il nostro presente, il nostro futuro. Solo la conoscenza di un Dio di grazia è una sorgente di gioia costante per lo Spirito del credente.

Il cantico di Maria è dunque il cantico del riscattato, di colui che appartiene ora interamente, spirito, anima e corpo a Dio tutto intero: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Maria ora, avendo donato il suo corpo allo Spirito Santo, abbandona la sua anima al Signore, mentre il suo spirito non trova altra gioia che in Dio suo Salvatore. Dal momento che la potenza dell'Altissimo l'ha coperta con la sua ombra, Maria è interamente concentrata in Dio. Il Dio che conosce non è una forza anonima, una vaga idea o un destino spietato, ma il Dio personale e vivente che ha un cuore, degli occhi, un braccio forte e onnipotente. Se invece Maria parla di sé, è per umiliarsi e riconoscere il suo misero stato, per parlare meglio di Lui, per rendere più tangibile la grazia da cui è stata favorita. Lei sa che Dio non respinge la sua debolezza; al contrario Egli prepara la manifestazione della sua potenza nella sua gravidanza, in modo che tutte le generazioni la chiameranno beata, perché ha ricevuto pienamente sufficiente grazia dal suo Dio. Così, nel corso degli anni futuri, tutti potranno conoscere la sorgente della sua gioia, il segreto di quella sua beatitudine che potrà diventare anche di chiunque crede "all'Evangelo della gloria del beato Iddio". Dimenticando se stessa, Maria si eleva sulle più pure cime e può celebrare Dio per tutto quello che è, per tutto quello che ha fatto e per tutto quello che fa e farà ancora.

Maria ha anche qualcosa da dire sulla santità del nome di Dio e sulla Sua misericordia infinita verso coloro che lo temono. Può parlare della forza del Suo braccio, del soccorso che dà agli umili, dei beni che dona per sfamare gli affamati e i bisognosi, mentre, nella sua giustizia, ha impoverito i ricchi e ha disperso i superbi. Infine può ricordare l'aiuto efficace che ha avuto Israele da parte di Dio e proclamare che le promesse, fatte ai padri e verso Abramo e alla sua progenie, saranno un giorno pienamente realizzate. Nel "Magnificat" la serva del Signore, che dal princi-

pio ha sperato in Cristo, si è data interamente "alla lode della gloria della Sua grazia".

Al termine di questa seconda esposizione, potremo comprendere il senso profondo della storia autentica e meravigliosa della vergine Maria?

D'altra parte, la grande verità che illustra in modo ammirabile la vita di Maria è questa: quando Dio volle manifestarsi agli uomini e rendersi visibile al mondo per donare la salvezza, dovette rivestire di carne un corpo che potesse avvicinare questi esseri di carne.

Questo corpo lo formò in Maria, che si è donata interamente a Lui senza riserve. Ed in lei, Dio ha potuto incarnarsi in Cristo e manifestarsi agli uomini, "riconciliando il mondo con Se stesso".

Degli occhi puri Lo vedono, delle orecchie Lo sentono e delle mani Lo toccano.

Oggi, Dio ha sempre bisogno degli uomini. Non è solamente sulla parte invisibile del loro essere che desidera regnare, ma aspira a possedere l'uomo tutto intero, vale a dire a sottomettere al Suo potere il nostro corpo - parte visibile e sensibile del nostro essere - per fare delle nostre membra degli "strumenti di giustizia".

Maria è un quadro vivente e chiaro di tutto l'insegnamento di Cristo e degli apostoli sul miracolo della "nuova nascita", senza la quale nessuno potrà vedere il regno di Dio. In effetti, tutta la "nuova nascita" è un miracolo così grande quanto il concepimento miracoloso, in modo che tutti coloro che negano la nascita verginale non possono neppure credere ad una nuova nascita dall'Alto per l'uomo di carne.

Gesù ha affermato chiaramente che l'uomo doveva "nascere di nuovo" per entrare nel Suo regno.

Anche l'apostolo Paolo ci fa vedere come il Cristo deve essere formato in noi, come deve crescere e manifestare la

Sua vita nella nostra carne mortale.

Cristo in noi prima di tutto è un bambino, poi un adolescente e infine un uomo completo. Quello che un giorno è avvenuto in Maria deve riflettersi spiritualmente anche nella nostra propria vita.

Maria, chiamata da Dio, non si è rifiutata e non ha neppure rifiutato al suo Dio Salvatore di darsi a Lui senza riserve e vide così Dio Onnipotente prendere possesso del suo essere interamente. Sarà pure così in questo nostro mondo oggi, dove la grazia di Dio, sorgente di salvezza per tutti gli uomini, è stata manifestata. Chiunque accetta questa grazia, risponde all'amore di Dio e osserva i suoi comandamenti, vedrà compiersi la meravigliosa promessa del Signore: "Noi verremo da lui, e faremo la Nostra dimora in lui".

Quando la parola di Dio è accolta, lo Spirito Santo feconda nel nostro cuore questo seme incorruttibile, che ci fa rinascere a "Cristo in noi, speranza di gloria". La carne mortale del cristiano diventa da quel momento il terreno della manifestazione della vita di Gesù, della potenza dello Spirito Santo in un vaso di terra. Ormai il credente è chiamato a "rivestire l'uomo nuovo", che non è il frutto degli sforzi della carne, una carne che cercherebbe di migliorarsi... , ma una creatura nuova, "che si rinnova nella conoscenza secondo l'immagine di Colui che l'ha creata".

L'uomo nuovo è manifestato dallo Spirito Santo in una carne che è stata crocifissa con le sue passioni e le sue concupiscenze.

Se ho indicato prima un parallelo fra Eva e Maria, noi possiamo, terminando questo Capitolo, fare anche un raffronto fra Maria e noi, cioè fra la vergine madre e l'anima riscattata:

Dio, che ha voluto salvare l'umanità con la venuta di Suo figlio al tempo di Maria, vuole oggi ancora proclamare la Sua salvezza alle anime perdute. Su questa terra, in questo momento, ha i Suoi messaggeri per annunciare la

Sua Buona Novella. L'anima che ode la Parola del Signore, l'anima che cerca Dio, l'anima la cui coscienza è risvegliata dalla legge, l'anima che vuole piacere a Dio e che si sforza di piacerGli è, prima di tutto, turbata dal messaggio dell'Evangelo, perché è toccata personalmente. Essa realizza improvvisamente di essere stata chiamata. Una domanda precisa le è stata fatta. Una risposta personale le è richiesta. Un impegno le è domandato.

E quale effetto ha la predicazione dell'Evangelo nei nostri cuori?

Abbiamo conosciuto il turbamento o il timore che un uomo peccatore prova in presenza di un Dio Santo?

Sappiamo che non vi è altra salvezza se non in Gesù Cristo, ma questa salvezza gratuita è ben altra cosa che solo una buona notizia, o il solo perdono dei nostri peccati.

La salvezza di Dio, è Qualcuno che nasce in noi, cresce e vuole occupare il posto che noi Gli lasciamo, nella misura in cui diminuiamo.

Ecco la Grazia che ci è offerta: essere abitati da Dio. Avere una salvezza che procura la Salvezza.

Se la vita di Gesù non si manifesta nella nostra carne mortale, noi siamo ancora senza Cristo e stranieri alla vita di Dio!

La sola vita cristiana è quella di "Cristo in noi". Non vi è una vita cristiana per i cattolici, un'altra per gli ortodossi e molte altre per le molteplici divisioni degli evangelici.

È ad una partecipazione alla Sua Propria natura che Dio ci chiama: è ad una unione intima con Lui che siamo invitati.

Dio attende la nostra risposta!

Non riguardiamo più a noi stessi, ma a Colui che ha posto gli occhi su di noi, chiamandoci nel Suo regno e alla Sua gloria.

Come Maria, sottomettiamo a Lui il nostro cuore e lasciamoLo agire.

Maria asserì: "Io sono la serva del Signore: mi sia fatto secondo la Sua parola".

Maria ha accettato che Cristo fosse formato in lei, per essere poi dato al mondo. È così che Maria fu salvata partecipando quindi alla salvezza degli altri.

Può accadere la stessa cosa anche a noi oggi: Dio ci salva per associarci alla Sua opera di Salvezza.

Allora, quelli che onorano Maria, non sono quelli che parlano sempre di lei, ma sono quelli che imitano l' esempio della sua fede!

CAPITOLO TERZO

LA SERVA DEL SIGNORE

Dio non dà la Sua gloria ad un altro, né il Suo onore agli idoli.

Se Lui ha bisogno degli uomini, se li usa per compiere i suoi piani, è una grazia che ci concede. Così nella Sua grazia, Dio sa al momento opportuno come suscitare un uomo, una donna, che saranno per Lui dei vasi di elezione attraverso i quali farà conoscere le ricchezze della sua gloria in mezzo agli uomini.

La gloria eterna di Maria, come quella d' Israele, è Gesù, il Figlio diletto del Padre.

In effetti la vita stessa di Maria, ci impedisce di limitarci alla sua persona. Tutte le lezioni che essa ci dà, ci conducono a Cristo, "l'Immagine del Dio invisibile, il Primogenito di tutta la creazione".

Non possiamo quindi pensare a Maria senza pensare al Figlio di Dio. Maria esiste per Lui, per Lui e anche in Lui. Nello stesso modo, non si dovrebbe pensare a un cristiano senza pensare a Cristo.

Ciò che è interessante ed utile per noi, nella vita di ogni uomo o di ogni donna, è quanto Cristo vive in loro. Tutto il resto: la sua origine, la sua nascita, la sua bellezza, la sua ricchezza, la sua posizione sociale, sono secondarie, in un mondo dove invece tutto è vanità e tormento di spirito.

Colui nel quale abita l'amore di Dio non prende la sua gloria dagli uomini, ma ricerca la gloria che viene solo da Dio.

Con questi pensieri, non pensa alla sua propria volontà, ma a quella di Colui che per grazia, ci fa uscire dall'ombra e, in qualsiasi momento, vi ci può far rientrare.

Se la nostra consacrazione è reale, la fedeltà al Signore

resta completa, l'attaccamento e la devozione a Cristo resteranno stabili e non parleremo più di noi stessi.

Le persone che sono gelose della gloria di Dio, non ricercano la loro propria gloria, ma sanno che sono nati per servire il pensiero di Dio. Non possono ignorare che la loro vita può finire a trent'anni come a sessanta anni, ma la cosa importante per loro non è vivere a lungo, ma compiere con profonda umiltà, fedeltà e gioia, il compito che il Signore ha loro affidato.

Questo è stato il caso di Giovanni Battista che aveva potuto dire di Gesù: "Bisogna che Lui cresca e che io diminuisca". Questa parola era nel suo programma. Egli non solo l'ha predicata, ma l'ha incarnata.

Dopo aver preparato la strada al Signore, dopo che il Cristo uscì dall'ombra per iniziare il Suo ministero, Dio prese il Battista attraverso una morte violenta.

Del re Davide la Scrittura ci dice che, dopo aver servito nel suo tempo il consiglio di Dio, si addormentò e fu aggiunto ai suoi padri. Non siamo noi infatti che scegliamo l'ora, il giorno, il luogo e le circostanze che ci separeranno dagli altri uomini.

In questo modo Dio prova che la vita dei Suoi servitori ha un senso solo in Cristo e che la sola loro ragione è essere in Lui.

L'apostolo Paolo aveva ben compreso questa verità e poteva quindi dire con piena certezza: "Cristo sarà glorificato nel mio corpo sia nella vita che nella morte; perché Cristo è la mia vita e la mia morte è un guadagno". Altrove diceva ancora: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso e se viviamo, viviamo per il Signore e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo noi siamo nel Signore.

Tutto quello che desidero dire riguardo ai servitori del Signore, in generale si applica ugualmente a Maria, la serva

del Signore. Gli Evangelii ci fanno vedere chiaramente il vero posto che Dio ha dato a Maria, la madre di Gesù.

Nelle Sacre Scritture è parlato di Maria prima della nascita di Cristo, nella sua infanzia e nella sua adolescenza.

Ma dal momento che Gesù è diventato uomo e durante tutto il Suo ministero, Maria non appare più che occasionalmente e, senza dubbio, dalle parole che Gesù pronuncia in quelle circostanze, Lui sembra voler ricordare il ruolo esatto di Sua madre e il suo posto nella Sua vita.

Guardiamo bene i seguenti passaggi:

1. Alle nozze di Cana, quando Maria dice a suo figlio l'imbarazzo dei loro servitori riguardo alla mancanza di vino, Gesù risponde a Sua madre: "Donna, che vi è fra me e te? La mia ora non è ancora giunta".

Maria deve comprendere che si trova davanti al suo Signore, solo giudice di ciò che Lui dovrà fare.

2. Quando la folla è assisa intorno a lui e qualcuno gli dice: "Ecco tua madre e i tuoi fratelli ti cercano". Gesù risponde: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" E distesa la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli; poiché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli mi è fratello, sorella e madre".

Ed è proprio così che Maria è Sua madre: perché Dio l'ha scelta, perché non ha rifiutato la grazia che le è stata fatta, perché ha obbedito, perché ha fatto la volontà di Dio.

3. Una donna, in mezzo alla folla alzò la voce, mentre Lui parlava e disse: "Beato il grembo che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato!" Ma Gesù obiettò: "Beati piuttosto coloro che odono la Parola di Dio e la osservano".

Gesù non lascia dunque che l'attenzione della folla si distolga da Lui per posarsi su Sua madre e neppure che Sua madre gli dica quello che deve fare all'inizio del suo ministero.

Tuttavia Gesù non ha abbandonato Maria.

4. Quando ai piedi della croce vede Maria, Sua madre,

vicino a Giovanni, Gesù grida: "Donna, ecco tuo figlio!" E poi dice al discepolo: "Ecco tua madre!" E da quel momento il discepolo l'accoglie in casa sua.

Là ancora, in quell'ora suprema, Gesù dà a sua madre il suo vero posto, Gesù ritorna al Padre... ritorna al luogo da dove è venuto. Il suo inizio non era alla mangiatoia e la sua fine non sarebbe stata la croce.

Quanto a Maria, il suo posto è sulla terra, in compagnia di uomini: del discepolo che Gesù amava.

5. Dopo la resurrezione, Gesù si presenta ai suoi discepoli per ben quaranta giorni. Ma né gli Evangelisti, né gli Atti degli Apostoli ci parlano di una visita speciale di Gesù a Sua madre o di un messaggio particolare del Risorto a Maria. Apparirà a Maria di Magdala, poi anche alle sante donne, di cui sua madre fa parte.

Avrà un messaggio per Pietro, che lo ha rinnegato, ma niente di speciale per Sua madre, "fedele fra i fedeli".

Ed ancora, dopo l'Ascensione di Gesù, ritroviamo Maria nell'alto solaio dove si riunivano gli apostoli, nell'attesa della Pentecoste.

Che cosa fa qui Maria? La serve del Signore persevera nella preghiera con i suoi fratelli e le sorelle.

Nessuno si rivolge a lei. Maria, con i suoi fratelli, invoca il Signore.

Maria prega con i viventi, in mezzo a dei viventi e per i viventi.

Maria non prega per i morti e soprattutto nessuno prega lei.

Al di fuori delle citazioni che ho messo qui in evidenza e ad altre che indicherò in seguito, non si tratta più di Maria o del suo nome nel Nuovo Testamento:

Né Paolo, né Giacomo, né Pietro, né Giovanni, né Giuda ne fanno alcuna menzione. Ascoltiamo invece le loro dichiarazioni:

1. Paolo, parlando della mediazione: "Dio è unico, unico mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo. Il quale ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti noi. (1a Tim. 2: 5-6)

2. Giacomo, parlando della religione: "La religione pura e santa davanti a Dio nostro padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri dal mondo". (Giac. 1: v. 27)

3. Pietro parlando della redenzione: "Se chiamate Padre colui che, senza favoritismi personali, giudica secondo l'opera di ciascuno, conducetevi con timore per tutto il tempo del vostro pellegrinaggio; sapendo che non con cose corruttibili, come oro o argento, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come dell'Agnello senza difetto e senza macchia, preconosciuto prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi, che per mezzo di Lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, affinché la vostra fede e speranza fossero in Dio. (1a Pietro 1: v. 17 a 21)

4. Giovanni, parlando dell'intercessione: "Figlioletti, vi scrivo queste cose, affinché non pecciate; e se pure alcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo il giusto. Egli è l'espiazione per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1a Giov. 2: v. 1- 2)

5. Giuda, parlando della fede trasmessa ai santi: "Carissimi, avevo un grande desiderio di scrivervi circa la nostra comune salvezza, sono stato obbligato a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi. Si sono infiltrati tra di voi certi uomini che sono stati da tempo designati per questa condanna, empì che mutano la grazia del nostro Dio in immoralità e negano l'unico Padrone e Signore nostro Gesù Cristo.

Ma voi carissimi, ricordatevi delle parole che gli apostoli del Signore nostro, Gesù Cristo, hanno predetto: essi

vi dicevano che negli ultimi tempi vi saranno degli scherzatori che seguiranno le proprie passioni. Costoro sono quelli che causano le divisioni, gente carnale che non hanno lo Spirito. Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sulla vostra santissima fede, pregando nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo in vista della vita eterna e abbiate compassione degli uni usando discernimento, ma salvate gli altri con timore strappandoli dal fuoco, odiando persino la veste contaminata dalla carne. Ora a Colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria irreprensibili e con grande gioia, all'unico Dio sapiente, siano gloria, grandezza, dominio e potestà da ora e per tutti i secoli. Amen!" (Giuda: v. 3-4 e 17-24)

Tutti questi testi stabiliscono la dottrina cristiana ed escludono in modo chiaro la possibilità che possa trattarsi dello svolgimento di un dogma.

È sorprendente anche constatare che Giovanni stesso, il discepolo che prese in casa Maria, non dica nulla sulla madre del nostro Signore. So bene che si è voluto vedere Maria nella donna che ci è presentata nel capitolo 12 dell'Apocalisse, circondata dal sole e ai suoi piedi la luna, e con una corona di dodici stelle. Tuttavia uno studio meticoloso di questo capitolo, alla luce dell'analogia della fede, proverebbe che questa donna non rappresenta né Maria e neppure la Chiesa, ma il popolo d'Israele.

Come abbiamo visto precedentemente, la Scrittura ci parla di Maria, prima della nascita del Signor Gesù, durante la sua infanzia e la sua adolescenza. Poi Maria è messa da parte e, nascosta in Lui, non vive che per farlo vedere. È Il Signore che Maria mette davanti, lei rimane nell'ombra soprattutto all'ombra della croce che segna tutta la vita del suo figlio.

Ora, se continuiamo a stabilire un parallelo fra la madre del Signore e l'anima salvata dalla grazia di Dio, l'anima che

accetta per la fede la salvezza per portarla ad altri, impareremo ancora altri insegnamenti dalla vita di Maria solo.

LA FIDANZATA DI GIUSEPPE

Come già sottolineato, commentando l'Annunciazione, la Visitazione e il Magnificat, Dio vuole riprodurre spiritualmente in ciascuno di noi l'opera che ha fatto in Maria.

Ci resta dunque da considerare, per la nostra edificazione, quello che capitò a Maria ritornando a casa dopo aver trascorso tre mesi presso la cugina Elisabetta.

L'anima che ha accettato e creduto alla Parola del Signore, l'anima che ha conosciuto la gioia della comunione fraterna e i trasporti della adorazione, nella comunità che crea il Cristo, non può sempre rimanere vicina a coloro che la grazia ha visitato.

Bisogna lasciare "il paese della montagna", scendere dalle vette incontaminate e ritornare a casa, dove cominceranno le difficoltà e la fede verrà messa alla prova.

I legami celesti non spezzano quelli terrestri, la vita di Dio in noi non fa che purificarli e santificarli. La chiamata di Dio alla santificazione non porta le anime a separarsi dal mondo, per vivere come in un vigneto recintato, ma le porta a diventare la proprietà di Dio nel mondo, "un suo tesoro particolare". Non si tratta per Maria di non andare da Giuseppe o di nascondergli il suo stato. Nello stesso modo l'anima che ha ricevuto la vita di Dio non può sfuggire dalle sue responsabilità e neppure non confessare il nome del Signore fra i suoi.

Che cosa farà Giuseppe, quando saprà che Maria è incinta?

Ascoltiamo come Matteo ci descrive questo momento che, umanamente, avrebbe potuto avere delle tragiche conseguenze per Maria:

"Ora la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo: Maria sua madre era stata promessa sposa a Giuseppe e prima che fossero venuti a stare insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. E Giuseppe suo marito essendo uomo giusto e non volendo esporla ad infamia si propose di lasciarla segretamente. Ma mentre aveva questi pensieri nell'animo, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendogli: Giuseppe, figliuolo di Davide, non temere di prendere teco Maria tua moglie perché ciò che è in lei è opera dello Spirito Santo, ed essa partorerà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù perché sarà Lui che salverà il suo popolo dai loro peccati. Ora tutto ciò avvenne affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta. Ecco la vergine partorerà un figlio, al quale sarà dato il nome di Emanuele, che significa Dio con noi. E Giuseppe destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese sua moglie con sé".

(Matteo 1: v. 18 a 24)

Guardando l'età della sua fidanzata, Giuseppe, aveva a prima vista, davanti a lui due possibilità:

1. O credere alla testimonianza di Maria e la sua versione sul mistero della sua gravidanza e tenere sua moglie con sé ed onorare in lei, l'eletto del Signore.

2. O, al contrario, se conservava un dubbio su una situazione così straordinaria, essendo uomo giusto, non avrebbe potuto sposare Maria, la fidanzata incinta e adultera, cadendo sotto le disposizioni della legge che condannava a morte chi commetteva un tale peccato. (Deut. Cap. 22: v. 23 e seg.)

Cosa poteva dunque pensare Giuseppe per orientarsi verso una terza soluzione, quella che lo avrebbe portato a voler rompere segretamente con Maria, per non esporla pubblicamente al disprezzo e quanto meno ai rigori della legge?

Se la testimonianza di Maria non fosse stata sufficiente a convincerlo e farlo ricredere, nel dubbio avrebbe preferito astenersi, essendo un uomo dabbene.

Ora, se avesse creduto alla sua fidanzata, un timore rispettoso si sarebbe impossessato del suo cuore, e Giuseppe non si sarebbe sentito più in grado di vivere con colei nella quale Dio ha compiuto un così grande mistero.

Che ne sarà allora di Maria rassegnata umilmente a tutta la volontà di Dio? La serva del Signore sarà abbandonata in questa prova?

Ma quando Dio comincia un lavoro in un cuore, lo continua e lo porta a compimento. Non permette che l'incredulità, il dubbio o la paura possano distruggere la sua opera o impedirne il suo sviluppo. Dio stesso allora interviene: un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe, dissipa i suoi dubbi e le sue paure, gli rivela personalmente la verità nei riguardi del "bambino" e gli fa sapere ciò che attende da lui. Dopo il suo risveglio, senza tergiversare, Giuseppe ubbidisce all'ordine dell'Altissimo e prende sua mo-

glie presso di sé, ponendola così al riparo da ogni sospetto maligno.

Giuseppe da quel momento condivide la speranza di Maria. La salvezza è entrata nella loro casa. La Vergine non è più sola e ora può attendere le cose meravigliose di Dio.

Una tale liberazione è l'immagine di tutto quello che Dio può fare, anche oggi, per tutte le anime delle nostre famiglie, che non credono ancora alla nostra testimonianza. Non è più nostro compito combattere, affidiamoci al Signore che, nel momento giusto, saprà rivelare lui stesso la Sua grazia e condurre all'obbedienza della fede coloro che nelle nostre case non conoscono la verità.

*Ma non la conobbe fino a
che ella non partorì suo figlio
primogenito al quale
pose nome Gesù.*

(Matteo 1: v. 25)

Da questo testo, che la versione di Gerusalemme traduce in questo modo: "E senza averla conosciuta, Maria partorì un figlio...", l'Evangelo vuole stabilire come fatto storico, l'origine divina di Gesù Cristo. È qui il vero interesse che questo passo ha per noi. Giuseppe trovò Maria incinta prima che iniziassero la vita insieme, senza averla ancora conosciuta quando nacque Gesù. In questo modo, se non si può provare attraverso le Scritture la verginità eterna di Maria, non si può però dubitare che era vergine alla nascita del Salvatore.

E questo è importante.

Che cosa avvenne in seguito fra Maria e Giuseppe? Mi sembra non essere rilevante conoscere per discuterne, se dopo la nascita di Gesù, Giuseppe conobbe sua moglie e le diede altri figli, cioè quelli che l'Evangelo chiama: "I fratelli del Signore". Se è vero che la parola "fratelli" è utilizza-

ta qualche volta nella Bibbia per indicare un grado di parentela e non necessariamente un figlio dello stesso padre e della stessa madre, nessuno può certificare tuttavia che i "fratelli" di Gesù, di cui ci parla il Nuovo Testamento, fossero i Suoi cugini.

A Nazaret, dove Gesù crebbe, non si diceva di Lui: "Non è costui il falegname, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo e di Giovanni e di Giuda e di Simone; e le sue sorelle non vivono qui con noi?"

Giovanni l'apostolo, non ci dice che "i suoi fratelli neppure credevano in lui?"

Forse è per questa ragione che, al momento di morire, Gesù affida sua madre a Giovanni piuttosto che ai suoi parenti che restavano ancora increduli?

Si potrebbe sostenere questo facilmente, basandosi anche su questa parola del Salmo messianico: "Sono diventato uno straniero per i miei fratelli, uno sconosciuto per i figli di mia madre!"

Per parte mia, lo ripeto, qualunque sia l'opinione che si condivide riguardo ai fratelli o alle sorelle di Gesù, non vedo proprio che il fatto di essere stata vergine o di avere avuto altri figli dopo la nascita di Cristo, possa aggiungere o togliere delle virtù a questa madre per eccellenza.

Tuttavia, pure se niente si oppone formalmente al fatto che Giuseppe abbia conosciuto sua moglie dopo la nascita di Gesù, potrei anche ben comprendere che lo sposo di Maria abbia potuto conservare nel suo cuore il pensiero di rispettare colei nel cui corpo era stato il teatro misterioso di una così grande opera dello Spirito Santo!

In ogni modo, Giuseppe e Maria restano, per i fidanzati di ogni epoca, dei modelli di fede d'amore e di purezza.

LA NASCITA DI GESÙ

La lettura del secondo capitolo dell'Evangelo di Luca e di Matteo ci ragguagliano perfettamente sulle circostanze che conobbe Maria, prima, durante e dopo la nascita di suo figlio.

In quel tempo fu emanato un decreto da parte di Cesare Augusto, che si compisse il censimento di tutto l'impero. Questo censimento fu il primo ad essere fatto da quando Quirino era governatore della Siria e tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Ora anche Giuseppe uscì dalla città di Nazaret della Galilea per recarsi in Giudea nella città di Davide, chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria sua moglie, che aveva sposato e che era incinta.

(Luca 2: v. 1-5)

Le cose meravigliose che si attendono da Dio non avvengono secondo le nostre previsioni.

Maria e Giuseppe abitavano a Nazaret di Galilea ma, secondo le Scritture, è a Betlemme di Giudea che il Messia doveva nascere.

Ascoltiamo:

"E tu, Betlem Efrata,

Piccola fra le migliaia della tribù di Giuda

Da te uscirà per me

Colui che sarà dominatore in Israele

Le cui origini risalgono dai tempi antichi
ai giorni eterni".

(Michea 5 v. 1)

Se Maria avesse avuto conoscenza di questo testo di Michea, avrebbe potuto essere preoccupata. Per adempiere questa profezia, avrebbe dovuto recarsi a Betlemme per partorire in quella città, o restare a Nazaret, cosa che le avrebbe semplificato tanto le cose?

Però non sta a noi il cercare di realizzare le profezie. Quello che ci è richiesto è solamente di essere fedeli laddove Dio ci visita, e di sapere aspettare da Lui, nella sottomissione, l'adempimento dei Suoi piani.

Malgrado le apparenze, è Dio che governa il mondo e regna al di sopra di tutti i Cesari!

Così, per un editto di Augusto che ordinava un censimento in tutta la terra, Giuseppe e Maria si troveranno, nel giorno e nell'ora del parto, proprio nell'esatto luogo annunciato dai profeti.

La volontà di Dio si compie sempre per la Sua potenza ed è sempre conforme alla lettera della Scrittura.

Dio non ci chiede di realizzare oggi, in modo carnale o perché potremmo averne un vantaggio, quello che Lui vuole che compiamo domani, con la forza che ci darà. Ma domani, all'ora che riterrà opportuno, ci chiederà una obbedienza assoluta alla Sua volontà, chiaramente rivelata. Allora nessuna circostanza, nessun lavoro, nessuna fatica ci dovrà fermare.

Così, sottomessi alle autorità malgrado le condizioni di Maria, Giuseppe andrà come tutti gli altri alla sua propria città, per farsi iscrivere nel censimento, con sua moglie che era la sua fidanzata.

*Così mentre erano là, giunse
per lei il tempo del parto ed*

ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

(Luca 2: v. 6-7)

Eccoci dunque a Betlemme.

Ma là ancora le cose non vanno come potremmo desiderare, o come la nostra pia immaginazione potrebbe prevedere il compimento di un tale avvenimento divino.

Tutto è preparato per sconcertarci o per scandalizzarci. Né il quadro della nascita di Cristo, né gli attori che ruotano intorno a Gesù sembrano essere all'altezza per presentarsi davanti al Figlio di Dio.

Non è in un albergo che sta per nascere il Salvatore, ma in una grotta oscura che serviva da stalla per gli animali. È in una mangiatoia che Maria deporrà il suo bambino ed è là che i poveri pastori verranno a trovarLo.

Purtroppo sulla terra, anche la presenza di Gesù in noi, non ci apre necessariamente tutte le porte.

Al contrario, in alcuni luoghi, non c'è posto quaggiù per noi. "Se il mondo non ci conosce, è perché non ha conosciuto Lui". Tuttavia: "tutte le cose concorrono al bene di coloro che amano il Signore, che sono chiamati secondo il Suo proponimento".

Dio vuole insegnare, a coloro che ha scelto per compiere la Sua volontà, che la Sua salvezza gratuita deve prima di tutto essere annunciata ai poveri e agli ignoranti.

I PASTORI DI BETLEMME

Ora in quella stessa regione c'erano dei pastori che dimoravano all'aperto, nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. Ed ecco un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore risplendette a loro intorno ed essi furono presi da grande paura. Ma l'angelo disse loro: "Non temete, perché vi annunzio una grande gioia che tutto il popolo avrà poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore che è Cristo, il Signore, e questo vi servirà di segno: voi troverete un bambino fasciato coricato in una mangiatoia". E ad un tratto si unì all'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio dicendo: "Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini su cui si posa la sua grazia!"

(Luca 2 v. 8 a 14)

Se il mondo non ci riceve, Dio ci renderà capaci di ricevere coloro che il mondo disprezza ma che Lui vuole salvare.

Oggi si spendono milioni per far aprire le porte di un "albergo" che non è per noi, o per finanziare una pubblicità chiassosa destinata a far accettare Gesù alle masse. Giu-

seppe e Maria hanno accettato invece l'oscurità di una stalla per deporvi il tesoro del loro cuore: il cielo si è aperto e, senza alcuna spesa per Giuseppe e Maria, si udì una pubblicità meravigliosa, degna del Figlio di Dio, fatta da un angelo circondato da un coro celeste.

Niente mancava all'annuncio: il soggetto, la data, il luogo; tutto era indicato! Infine il segno particolare che fu loro rivelato, che avrebbe portato a credere questa buona notizia, e a riconoscere come il Salvatore nel bambino della mangiatoia.

E avvenne che quando gli angeli si allontanarono da loro per ritornare in cielo i pastori dissero fra loro: "Andiamo fino a Betlemme per vedere ciò che è avvenuto e che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono quindi in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino coricato in una mangiatoia. Dopo averlo visto, divulgarono quanto era stato loro detto a proposito di quel bambino e tutti coloro che li udirono si meravigliarono delle cose raccontate loro dai pastori. Maria custodiva tutte queste parole meditando in cuor suo. E i pastori ritornarono glorificando e lodando Dio per tutte le cose che avevano udito e visto, come era stato loro detto.

(Luca 2 v. 15 a 20)

Attratti dalla pubblicità celeste, all'appuntamento degli emarginati, i pastori vanno in fretta a Betlemme e trovano tutto come era stato loro annunciato! Allora se ne ritornano glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito.

Colui che legge comprenda bene queste cose e, come Maria, esamini tutte queste cose e le custodisca nel suo cuore, trovando sempre la sua ispirazione nelle cose fatte per il cielo e per evangelizzare la terra. Se possediamo oggi la vita di Gesù, e questa si manifesta nella nostra carne mortale, anche la nostra testimonianza comincerà fra i poveri e in mezzo agli umili di questo mondo.

Solamente non lasciamo nudo il Salvatore nella mangiatoia. Ma, come Maria, avvolgiamolo con le coperte del nostro amore. E se noi non possiamo ancora far vedere il Cristo ad altri, se non in una stalla, faremo comunque questa esperienza: se Gesù è tutto per il nostro cuore, coloro che Dio ci farà incontrare per mezzo della sua divina grazia, non vedranno più il bue e l'asino in quel luogo miserabile, ma vedranno unicamente la Persona del divino bambino.

Nella stalla di Betlemme, quello che i pastori videro, fu un piccolo bambino. Così raccontarono tutto quello che era stato detto di questo piccolo bambino.

Ed è così pure oggi: se il Cristo è realmente nato in noi, gli umili di questo mondo sapranno vedere "il piccolo bambino", anche se non abbiamo grandi mezzi per mostrarLo, né delle belle Cappelle dove presentarLo.

I MAGI D'ORIENTE

Ora, dopo che Gesù era nato in Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco dei magi venuti dall'oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: "Dove è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo". All'udire ciò Erode fu turbato e tutta Gerusalemme con lui. E radunati tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi s'informò da loro dove doveva nascere il Cristo. Ed essi gli dissero: "In Betlemme di Giudea perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima fra le principali città di Giuda; perché da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo Israele". Allora Erode chiamò di nascosto i magi, domandò loro con esattezza da quanto tempo la stella era apparsa. E, mandandoli a Betlemme, disse loro: "Andate e domandate diligentemente del bambino e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad ado-

rarlo. Ed essi, udito il re, partirono; ed ecco la stella, che avevano visto in oriente, andava davanti a loro, finché giunta sul luogo dove era il bambino si fermò. Quando videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia. Ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono. Poi, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra. Quindi, divinamente avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Matteo 2 v. 1 a 12)

Se la buona notizia deve essere annunciata ai poveri e agli ignoranti, ricordiamoci che Dio ama anche i ricchi e i sapienti. Anche per loro accadrà come è stato per i Magi d'Oriente: potranno vedere "il piccolo fanciullo" con Maria sua madre, e potranno prostrarsi davanti a Lui per rendergli omaggio, depositando ai Suoi piedi i loro tesori.

Per trovare Cristo, il loro viaggio sarà più lungo di quello dei pastori, e le loro difficoltà maggiori. La loro ricerca del Salvatore, infatti, non sarà senza turbamenti. Ma, se partiranno un giorno nella giusta direzione, malgrado gli ostacoli, troveranno anche loro la stella che li condurrà, nella loro notte, verso il tesoro migliore e verso la più grande gioia.

Anche loro saranno divinamente avvertiti di non ritornare verso certe persone che sarebbero un ostacolo e sa-

pranno in quale sentiero Dio vuole vederli camminare, per ritornare ai loro santi impegni.

LA FUGA IN EGITTO

Ora, dopo che furono partiti, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati prendi il fanciullino e sua madre e fuggi in Egitto e rimani là fino a che io non ti avvertirò; perché Erode cercherà il bambino per farlo morire. Egli dunque, destatosi, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto. E rimase là fino alla morte di Erode affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta che disse: "Ho chiamato il mio figlio fuori dall'Egitto". Allora Erode vedendosi, beffato dai magi, si adirò grandemente e mandò a far uccidere tutti i bambini che erano in Betlemme e in tutti i dintorni dall'età di due anni in giù, secondo il tempo del quale si era diligentemente informato dai magi. Allora si adempì quello che fu detto dal profeta Geremia:

*"Un grido è stato udito in Rama, un lamento, un pianto e un grande cordoglio. Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più".
(Matteo 2 v. 13 a 18)*

Oggi, come ai giorni di Erode, Dio non si lascia intimorire dai piani criminali dei nostri avversari. Dio conosce i pensieri e le intenzioni dei cuori e sa avvertire i suoi figli.

Che cosa farà il giovane cristiano davanti all'opposizione, alla minaccia e alle astuzie di Satana?

Si lascerà guidare da Colui che, dai cieli, vigila sulla vita di tutti i piccoli fanciulli e si rifugierà dove Dio lo condurrà.

A motivo di Gesù, Giuseppe e Maria dovettero scendere in Egitto. Se la vita di Cristo si manifesta in noi, Dio può mettere anche noi in disparte, ma è sempre Lui che, al momento opportuno, ci farà ritornare dall'esilio.

L'odio, la persecuzione, la sofferenza, tutto questo è nel programma del cristiano e tutto ciò deve accadere affinché la Scrittura sia adempiuta.

IL RITORNO IN ISRAELE

Ora, morto Erode, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi il bambino e sua madre e va' nel paese d' Israele; perché coloro che cercavano la vita del bambino sono mor-

ti". Ed egli, alzatosi, prese il bambino e sua madre e venne nel paese d'Israele. Ma, avendo udito che Archelao regnava in Giudea al posto di Erode suo padre, ebbe paura di andare là. E, divinamente avvertito in sogno si rifugiò nel territorio della Galilea. E giunto là, abitò in una città detta Nazaret, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti: "Egli sarà chiamato Nazareno".

(Matteo 2 v. 19 a 33)

Gli uomini passano, i tempi cambiano; solo Gesù rimane!

Alla morte di Erode, un angelo interviene nuovamente per ricordarsi di Giuseppe, del bambino e di sua madre nel paese di Israele, non nella città di Davide suo padre, ma a Nazaret dove sembra che nessun profeta dovesse nascere. Allevato in questa città, Gesù sarà chiamato: "Il Nazareno".

E laddove si manifesta la vita di Gesù, tutto si svolge divinamente. L'uomo non sceglie il luogo della sua testimonianza. Fedele, obbedisce alla volontà che Dio gli rivela, e non tarderà a vedere la Scrittura adempiersi nella sua vita.

IL FIGLIUOLO PERDUTO E RITROVATO

Ora i suoi genitori per la festa di Pasqua si recavano ogni anno a Gerusalemme e

quando compì dodici anni, essi salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa. Terminati quei giorni, mentre essi ritornavano, il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, ma Giuseppe e sua madre non lo sapevano. Supponendo che fosse nella comitiva, essi fecero una giornata di cammino, poi si misero a cercarlo fra i parenti e conoscenti e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in cerca di lui. E avvenne che tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, intento ad ascoltarli e facendo loro delle domande. E tutti quelli che lo udivano, stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte. E quando essi lo videro, rimasero stupiti e sua madre gli disse: "Figlio perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io angosciati ti cercavamo". Ma egli disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Ma essi non compresero le parole che egli aveva detto loro. Poi discese con loro, tornò a

Nazaret e stava loro sottomesso. E sua madre servava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.

(Luca 2 v. 41 a 52)

Gesù dunque aveva dodici anni quando Maria imparò una lezione importante e anche noi, come lei, dobbiamo sovente ripassare le sue lezioni nel nostro cuore. C'è sempre un grande pericolo per noi: quello di compiere abitualmente degli atti religiosi. Quando questi atti diventano per noi delle tradizioni, senza che ce ne accorgiamo, perdiamo presto il contatto con Gesù. Presi da mille occupazioni, anche lodevoli, all'improvviso ci rendiamo conto che Gesù non è più con noi. Tuttavia crediamo che sia ancora qui e che viaggi con noi! Ed è così che possiamo camminare tutta una intera giornata senza accorgerci e soffrire per la Sua assenza.

Ma la sera arriva e, quando finalmente ci si ricorda di Gesù, Egli resta introvabile. Compagni di viaggio, parenti e conoscenti non sono di nessun soccorso per aiutarci a trovare Colui che abbiamo trascurato, e perduto...

Dove dunque cercarLo? Come dunque trovarLo?

Gesù ci ha tanto abituati alla Sua fedeltà, che noi arriviamo a credere che Lui debba sempre essere presente e che possiamo camminare con chi vogliamo, discutere con chi ci pare, non avere contatti con Lui durante tutta l'intera giornata ma, tuttavia, non dubitiamo un solo istante che Lo ritroveremo la sera, quando avremo terminato il nostro lavoro...

Dio vuole insegnarci che la presenza di Gesù è una grazia da curare più di ogni altra cosa e che non dobbiamo pensare che stia con noi quando i nostri pensieri sono lontani da Lui.

Per una giornata che abbiamo trascurato di stare col Signore, il nostro cammino si è fermato... e seguono tre giorni di pene e di angoscia...

Ma Gesù non era in pericolo quando era rimasto a Gerusalemme e stava nel tempio dove, in mezzo ai dottori, li ascoltava e li interrogava.

Per ritrovare il contatto con Gesù bisogna quindi sempre ritornare al punto di partenza. Infatti Gesù è rimasto nel tempio di Dio ed è là solamente che Lo ritroveremo... quando ritorniamo in noi stessi.

Gesù si occupa degli interessi di suo Padre, mentre noi L'abbiamo dimenticato per guardare solo ai nostri interessi.

Noi accusiamo il Signore di aver agito male nei nostri confronti, ma rientriamo in noi stessi e comprenderemo che, se abbiamo dovuto cercarLo per tre giorni, se siamo stati in pena e nell'angoscia, è perché un bel mattino siamo partiti senza di Lui e che, durante tutta la giornata pensando solo a noi stessi, ci siamo allontanati da Lui.

Non si perde Gesù perché noi ci allontaniamo da Lui, ma sono le cose della terra, i nostri interessi che ci allontanano da Lui.

Ed è presso il Padre che troviamo il Cristo. "Cerchiamo prima il regno di Dio e la sua giustizia" e, se come Maria e Giuseppe anche noi non comprenderemo tutte le parole e i pensieri del Signore, Lo vedremo però ridiscendere con noi a Nazaret, cioè entrare nelle nostre occupazioni e preoccupazioni per manifestare, anche in queste, sempre di più la Sua vita, la Sua sapienza e la Sua grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Dopo aver ben compreso questo insegnamento, che Maria custodiva nel suo cuore, dobbiamo ora ritornare a quella lezione che lei aveva imparato nello stesso tempio di Gerusalemme, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù dove, per la prima volta, aveva condotto suo Figlio e cioè:

LA PROFEZIA DI SIMEONE E IL SUO ADEMPIMENTO

Quando furono trascorsi gli otto giorni dopo i quali egli doveva essere circonciso, gli fu dato il nome di Gesù, il nome dato dall'angelo prima che egli fosse concepito. Quando poi furono compiuti i giorni della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore. Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore e per offrire il sacrificio come è detto dalla legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombe. Ora ecco vi era in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, quest'uomo era giusto e pio e aspettava la consolazione d'Israele; e lo Spirito Santo era su di lui. E gli era stato divinamente rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. Egli dunque, mosso dallo Spirito, venne al tempio e, come i genitori vi portavano il

bambino Gesù per fare a suo riguardo quanto prescriveva la legge, egli lo prese tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora, Signore, lascia che il tuo servitore muoia in pace, secondo la tua parola, perché gli occhi miei hanno visto la tua salvezza, che tu hai preparato davanti a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

E Giuseppe e la madre del bambino si meravigliavano delle cose che si dicevano di lui.

(Luca 2 v. 21 a 33)

Nel suo primo viaggio a Gerusalemme Maria non era andata al Tempio "secondo l'usanza della festa", ma per presentare suo figlio al Signore e per adempiere a suo riguardo ciò che prescriveva la legge di Mosè. Tuttavia, avendo in braccio il suo bambino ed occupandosi di lui, aveva visto ed udito delle cose meravigliose.

Un pio vegliardo, divinamente avvertito che non sarebbe morto senza aver visto il Cristo del Signore, arrivò al tempio spinto dallo Spirito, nel momento in cui i genitori di Gesù si sottomettevano alle esigenze della Parola. Mentre Maria stava per presentare al Signore l'offerta dei poveri, dalla bocca di Simeone riceveva la conferma che il suo tesoro era veramente la salvezza di Dio, la luce per illuminare tutte le genti e la gloria del popolo d'Israele!

Così Maria e Giuseppe erano ammirati per le cose che si dicevano di Lui.

Come è bello, ancora per noi oggi, mentre compiamo la volontà del Signore, pur nella nostra debolezza, udire delle persone pie, come Simeone e Anna, che mostrino ammirazione per la vita di Dio che noi possediamo, e per le meravigliose possibilità che questa vita dà a noi stessi e agli altri!

Ma è proprio allora che Dio, nel momento stesso in cui ci benedice, ci prepara ad ascoltare delle cose che il nostro cuore carnale, senza la protezione della Sua grazia, non potrebbe neppur sopportare.

E Simeone li benedisse e disse a Maria sua madre: "Ecco costui è posto per la caduta e per l'innalzamento di molti in Israele e per essere segno di contraddizione, e a te stessa una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

(Luca 2 v. 34-35)

Maria doveva sapere che la vita di suo figlio sarebbe diventata un segno che avrebbe provocato una grande contraddizione fra gli uomini, e che essa stessa avrebbe conosciuto la sofferenza. Che una spada avrebbe trafitto la sua anima quando l'opposizione degli uomini avrebbe raggiunto il culmine, fino a inchiodare il Salvatore sulla croce, questa croce dove i pensieri del cuore dell'uomo sono pienamente rivelati: il Crocifisso infatti suscita la fede o l'incredulità, l'amore o l'odio di molti.

Una vera vita di sofferenze fu promessa quindi a Maria nel momento stesso in cui riceveva la benedizione del vecchio Simeone. La madre dell'uomo del dolore, sarebbe diventata la madre dolorosa.

La sofferenza e la spada, sono nel suo programma. Un colpo per Gesù, l'altro per Maria e per tutti coloro che, come lei, sono salvati "attraverso le Sue lividure".

Il Signore ci chiama ad aver comunione con le Sue sofferenze, per essere resi conformi a Lui nella Sua morte, come nella Sua gloriosa resurrezione.

È a seguirLo, rinunciando a tutto, seguirLo fino alla morte e alla morte della croce, che Dio invita coloro che benedice di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo.

Ed è verso la croce in effetti che camminerà Maria ed è là che la ritroveremo in piedi, silenziosa, perché lascia parlare suo Figlio, che decide della sua sorte.

Il suo insegnamento supremo, per tutte le generazioni che la proclameranno "beata", Maria l'aveva dato una volta per tutte a Cana, con queste semplici e luminose parole: "Fate tutto quello che Lui vi dirà!"

Sono queste le parole che liberano gli uomini dalle loro difficoltà e che portano tutto quello che loro manca: il vino migliore e la gioia perfetta che procura l'obbedienza ai comandamenti del Figlio di Dio.

Maria ha dato alla luce suo Figlio, non perché si parli di lei, ma sempre di Lui; non perché si guardi a lei ma ancora e sempre a Lui.

Non perché si ami lei, ma sempre Lui che, nella Sua pienezza, ci dà grazia sopra grazia.

Ecco Maria! Maria all'ombra della croce!

Maria veramente umana che prega, insieme ai suoi fratelli, il solo Mediatore fra Dio e gli uomini:

Colui che solo è seduto alla destra di Dio e intercede per noi,

Colui che solo possiede l'immortalità,

Colui che solo ha distrutto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo dell'Evangelo,

Colui che sta per venire presto, il nostro glorioso Salvatore e Signore: Gesù Cristo.

Egli chiede anche a tutti noi che, come Maria la serva del Signore, sappiamo far vedere LUI al mondo che Lo ignora. Quando poi Lui, che è la nostra vita, sarà manifestato, manifesterà anche noi con Lui in gloria.

È Lui, Gesù, che un giorno stabilito, presenterà Maria glorificata con tutti coloro che, come lei, non avranno sguardi d'amore che per Lui. Con tutti coloro che Lui non ha vergogna di chiamare, ancora oggi: "suoi fratelli".

Fine

TAVOLA DELLE MATERIE

Al lettore	p. 5
Prefazione del traduttore.....	p. 7
Introduzione.....	p. 9

Capitolo primo

L'annunciazione	p. 13
-----------------------	-------

Capitolo secondo

Dall'Annunciazione al Magnificat.....	p. 30
1. La visitazione	p. 37
2. Il Magnificat.....	p. 42

Capitolo terzo

La serva del Signore	p. 49
1. La fidanzata di Giuseppe	p. 55
2. La nascita di Gesù.....	p. 60
3. I pastori di Betlemme.....	p. 63
4. I magi d'oriente	p. 66
5. La fuga in Egitto	p. 68
6. Il ritorno in Israele	p. 69
7. Il figliuolo perduto e ritrovato.....	p. 70
8. La profezia di Simeone e il suo adempimento ...	p. 74

*Finito di stampare
nel mese di aprile 2014
presso le
Arti Grafiche San Rocco*



Nato in Svizzera nel Cantone di Neuchâtel, Gaston Racine, cresciuto in un ambiente molto pio, si convertì a Cristo all'età di 14 anni. Molto giovane, ha dovuto imparare alla scuola della sofferenza a rinunciare ai suoi piani e ai suoi progetti, per sottomettersi alla volontà di Dio. Guarito e fortificato, ricevette la chiamata al servizio del Signore attraverso la parola del profeta Geremia: "non dire sono un fanciullo, Io metto le mie parole nella tua bocca" (Geremia cap.1: 4 -10) e per oltre sessanta anni, esercitò un ministero pastorale e d'insegnamento biblico in diversi paesi del mondo, accolto nelle diverse chiese, alla scoperta dell'unità del corpo di Cristo. La Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Italia hanno tutte in modo particolare beneficiato del suo insegnamento. Dopo la morte della moglie Wanda nel 1959 e dieci anni del suo ministero benedetto fra la comunità del "Rifugio" a Nizza, fondata nel 1950, ha annunziato la Parola di Dio in Canada, dove si stabilì dopo il matrimonio con la dottoressa Eva Arendt, creando i "Campi Mahanaim", che animò con il suo prezioso e generoso, quanto efficace, aiuto, per trenta anni, fra altre attività di testimonianza e di incoraggiamento in ogni luogo, facendo amare la Parola, facendola conoscere e a vivendola come il Signore ce l'ha insegnata.

Come negli altri scritti, l'Autore si sforza di parlare alla coscienza e al cuore dei suoi lettori esaltando, mediante lo Spirito Santo, la Persona di Cristo, il Figlio unico del Padre, il Salvatore del mondo e il solo Signore di tutti gli uomini. È sotto questo aspetto che bisogna leggere quello che scrive a pagina 77: "Maria ha dato al mondo suo Figlio non perché si parli di lei, ma sempre di Lui; non perché si guardi a lei, ma sempre a Lui; non perché si ami lei, ma sempre Lui, che nella Sua pienezza ci dà grazia sopra grazia".

Questa opera è apparsa cinque anni prima dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Gaston Racine è stato ripreso dal Signore, circondato dai suoi cari, all'alba del 27 febbraio 2006 alla età di 89 anni.

Gaston Racine

LE LEZIONI DI MARIA

Madre di Gesù